



anmil

INAIL

**Tracce
di Eva
in percorsi
operosi**

Prima di spendere qualsiasi parola e di esprimere qualsiasi giudizio in merito a questa nostra ultima, e fortemente voluta, iniziativa va detto che nessuna parola e nessun giudizio potranno mai descrivere appieno le profonde emozioni che sono scaturite dal viaggio che abbiamo intrapreso insieme alle donne e agli uomini, alle madri e ai padri, alle lavoratrici e ai lavoratori che da tutto il Paese hanno partecipato a quello che, inizialmente, pensavamo essere solo un concorso.

Si è trattato di molto di più.

È vero che ognuno dei concorrenti ha inviato il proprio elaborato attenendosi ai parametri richiesti e confezionando un testo; ma è altrettanto vero che sulle nostre scrivanie è arrivata, insieme alle parole scritte, l'anima degli autori.

Autori che ci hanno offerto senza riserve i loro più intimi pensieri, nati intorno al tema delle donne ed il loro rapporto con il mondo produttivo.

Rapporto strettamente fuso, come è tipico della sensibilità femminile, con l'universo intero.

Ecco perché, quella che aveva le caratteristiche di un concorso, ha preso le forme di una gara vitale, pulsante di energia propria, che ha oltrepassato gli obiettivi dichiarati.

Ha dilagato con l'energia che qualsiasi intensa partecipazione alla vita (dolore, gioia, paura, lutto, forza, speranza, amore) reca con sé.

Ed è questo il motivo che ci spinge ad un sentito e doveroso ringraziamento nei confronti della qualificata Giuria che ha investito davvero grande passione, oltre a una indiscussa professionalità, nella valutazione di testi. Spesso di buona qualità tanto che non è stato certamente facile scegliere per selezionare i migliori.



L'ANMIL e l'INAIL hanno voluto editare questo volume per facilitare la divulgazione dei testi soprattutto tra i giovani, lavoratori di domani, oggi ancora impegnati sui banchi di scuola e spesso troppo poco preparati ad affrontare i rischi del lavoro.

Come molti sanno, questa non è stata la prima e non sarà l'ultima - è un impegno - iniziativa intrapresa da ANMIL e INAIL.

Quello che ci auguriamo è che l'entusiasmo da cui sono animati i nostri intenti e che ogni volta ci accompagna nelle diverse esperienze, possa rinnovarsi anche in quanti si lasciano coinvolgere dalle nostre iniziative.

I percorsi operosi di ognuno di noi hanno il valore che ciascuno personalmente gli attribuisce; ci piace pensare comunque di aver fatto a tutti noi un regalo di conoscenza, di speranza e di condivisa umanità.

Pietro Mercandelli
Presidente ANMIL

Vincenzo Mungari
Presidente INAIL





In collaborazione con
Regione Campania

*L'ANMIL ringrazia sentitamente la Regione Campania,
e in particolare l'Assessorato al Turismo, Settore Alberghiero, Cultura,
Tempo Libero e Spettacolo guidato dalla Dr.ssa Teresa Armato,
per l'impareggiabile e prezioso sostegno all'iniziativa.*



Con il Patrocinio del
Comune di Napoli

*L'ANMIL è profondamente grata a tutti i membri della Giuria,
per aver accettato di sostenere il progetto "Tracce di Eva in percorsi operosi"
con la loro professionalità e la loro vicinanza morale.*



GIURIA DEL CONCORSO

PRESIDENTE

ANNA PROCLEMER: Attrice

GIORGIO ARLORIO: Sceneggiatore

RITA CIRIO: Critico

FRANCESCA COMENCINI: Regista

DORIANA LEONDEFF: Sceneggiatrice

ANNA MARIA MORI: Giornalista

PAOLA PITAGORA: Attrice

LUCIA POLI: Attrice

ENRICO PORCARO: Produttore

LIDIA RAVERA: Scrittrice

ANTONELLA NINCI: Presidente Comitato pari Opportunità INAIL

MARCO STANCATI: Direttore Centrale Comunicazione INAIL

PIETRO MERCANDELLI: Presidente nazionale ANMIL







“Confesso che avevo accolto l'invito dell'ANMIL a presiedere la Giuria del Concorso per un testo teatrale con gratitudine, sì, e sentendomi molto lusingata, ma anche con una notevole dose di apprensione e di perplessità.

Scrivere per il teatro è difficile, scrivere condizionati da un “tema” prescelto da altro è difficilissimo.

Saper leggere bene un testo, poi, è quasi impossibile. E ve lo dice un'attrice che di testi ne ha letti migliaia. Ma che spesso li ha capiti davvero, nel profondo, solo dopo averli interpretati. Le parole del teatro diventano carne solo sul palcoscenico.

Questa volta però è stato tutto più facile. Forse perché la mia adesione agli obiettivi e alle iniziative dell'ANMIL è appassionata e totale, forse perché con alcuni dei membri della Giuria (primi fra tutti Giorgio Arlorio e Lucia Poli) io mi sento in profonda sintonia emotiva, politica, intellettuale.

Abbiamo letto tutti i testi pervenuti. Alcuni un po' ingenui, forse, alcuni formalmente sconnesi, ma tutti ugualmente vibranti di emozione per il tema proposto. E, quasi tutti, miracolosamente privi di patetismo, di retorica, di sfoggio di buoni sentimenti.

La scelta non è stata facile. Alla fine abbiamo privilegiato composizioni che all'impegno sociale e umano proposto dal Concorso unissero anche ironia, gusto per il grottesco, e insieme poetica delicatezza”.

Anna Proclemer





i vincitori del concorso ed i giudizi della giuria

I CLASSIFICATO

“Chi ha paura del padrone cattivo?”

di Patrizia Monaco

Il Cattivo Padrone o meglio *Chi ha paura del padrone cattivo?* è un testo che rivela una grande abilità nell'alternare il tono drammatico al tono ironico-grottesco, facendo emergere in modo non didascalico né retorico i meccanismi violenti e cinici del mondo del lavoro e il prezzo che pagano in particolare le donne. Molto efficace l'invenzione scenica e l'effetto straniante di un corteggiamento che si svolge in bilico sulla colata d'acciaio della “Fabbrica”. Bella anche la trovata iniziale del casco da motorino che rotola in scena, capace di coinvolgere i giovani, mentre è simpatica e vitale la protagonista che non si piange addosso.

II CLASSIFICATO

“Polvere”

di Massimo Carlotto

Il testo affronta con grande conoscenza e profonda umanità una delle più crudeli tragedie del lavoro - tragedia spesso negata - e cioè la contaminazione dell'amianto. C'è un sapiente equilibrio tra informazione giornalistica e linguaggio poetico. In particolare risulta agghiacciante e commovente insieme il monologo di Anna che descrive la polvere d'amianto che ricopre il babbo operaio e lo fa luccicare come un re, poi si ficca nelle gole e nei polmoni e pian piano si porta via tutti.



III CLASSIFICATO
“E donna sarai”
di Daniela Baldassarra

Il testo è una denuncia/proposta molto puntuale sulla condizione femminile in un contesto di incertezze sociali. Ben scritto e soprattutto originale l'idea della storia del lavoro femminile e dei suoi costi “emotivi” e sentimentali come flash-forward fra Adamo ed Eva.

PREMIO SPECIALE INAIL
“L'abito bianco per Elena”
di Valeria Freiberg e Marina De Luca

Le autrici riescono a trattare l'argomento della sicurezza sul lavoro usando un genere particolare, il “poliziesco”, al punto da renderne originale e interessante la trattazione della tematica.
Buona la descrizione dei personaggi, efficace la soluzione dell'intreccio.



tutti gli autori in concorso e le loro opere

L'ANMIL e l'INAIL intendono ringraziare calorosamente tutti coloro che hanno accettato la "sfida" di cimentarsi con un testo per il teatro, raccogliendo l'invito di "Tracce di Eva in percorsi operosi", per portare sul palcoscenico la carica umana delle donne che lavorano e, quotidianamente, affrontano nello stesso tempo le problematiche che la famiglia e la società pongono sulla loro strada. Le stesse donne che, nonostante tutto, guardano avanti con coraggio, ironia, intuito e forza d'animo.

Maria Grazia Adamo
Massimo Avena
Cataldo Balducci
Lisa Barbera
Maria Paola Benedetti
Anna Duska Bisconti
Paolo Brama
Jenny Brascio
Maria Rita Calisti
Giuliana Capati
Michele Celeste
Luigi Ceribelli
Patrizia Cimarra
Nicola Ciccariello
Maria Gabriella Conti
Cecilia Cordiale
Rita Serafina Cristofano
Luigi Cuniglio
Antonella Cuomo
Pietro Dattola
Nicola Di Mauro
Federica Di Nino
Pino Ecuba
Giuseppe Fanciullo
Rita Felicetti
Laura Fidaleo
Gerardo Filippo
Laura Ganci

CHIAVE DI VIOLINO
TRACCE DI EVA IN PERCORSI OPEROSI
BIECA PROCEDURA
L'AUDACIA AIUTA I LAVORATORI
LE PARAMATTE
OTTO DONNE E UN DOMATORE
UN'ALTRA CASSANDRA
POLINA 'E FUORIGROTTA
WASH
DONNA DOVE STAI? SEI DUE (VOLTE) SEI?
TRACCE DI ELENA
TEMPO DI FUGA
UN GIORNO DOPO L'ALTRO
FOLLIE VAGABONDE
UNA DONNA ...UN MILIARDO DI PENSIERI INSECURI
L'AUTOMA
VITE SEPARATE
PER ECCESSO D'AMORE
LA ROSA E IL TULIPANO
VITTIMA DELL'INGRANAGGIO
DIAGNOSI INCOMPLETA
L'ANAGRAMMA DI LAVORI?
UN CAFFE' PER ERCOLE
VA' ... ORA COME ALLORA ... LAVORA!
"FATTE NON FOSTE A VIVER COME BRUTE"
LA BALLERINA DEI PAPAVERI
... NASCONDI LA MANO!
LA LUNA NON PIANGE PIU'



Liliana Gattanella
Liliana Gattanella
Liliana Gattanella
Elena Gemmiti
Alessandro Langiu
Novelli Laura
Elena Leone
Nadio Maietti
Alessandro Maneffa
Giuliana Mangione
Giusi Marchetta
Rosa Marino
Rita Martorelli
Alessia Massa
Angela Matassa
Matteo Micheli
Lucio Michetti
Nazzarena Migliarese
Loretta Modugno
Silvano Nuvolone
Stefania Panighini
Giuseppina Pieragostini
Pilar Anita Quarzell
Luisa Ramundo
Patrizia Rinaldi
Federica Rossi
Fryda Rota
Laura Sambuelli
Antonio Scavone
Matteo Serroni
Elena Sodini
Sara Sole
Pietro Spadafora
Claudio Spina
Antonella Vannucchi

NON SONO INVISIBILE!!!
LA LETTERA
LA CARRIERA DI NORA
PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE
VENTICINQUEMILA GRANELLI DI SABBIA
ELENA
IL SEGRETO DELLA NORMA
DIRITTO D'AMORE
EVA, L'IMPORTANTE E' LA SALUTE
LA CASALINGA
COSE CHE SUCCEDONO
SPERANZA
SPEZZIAMO UNA LANCIA
ELENA E FLAVIA
CHORUS
BENEFATTORI
STORIA DI ANNA
UNA STORIA COSI'
LA BOTOLA
IL PENNONE VERSO IL CIELO
RIVEDO LA BAMBINA CH'IO ERO
SICUREZZA E' MEZZA BELLEZZA
M'AMA
ITALIANO PER STRANIERI
SALA D'ASPETTO
MI RIPRENDO LA VITA
SIPARIO NERO
MIMOSE ROSSE
UNA VITA INTORNO
CARNE ALTRUI
... CI VUOLE CORAGGIO... PER ESSERE FELICI ...
LA IENA
LA FABBRICA DI MARIA
UNA SEDIA IN FIORE
LO SPECCHIO DI EVA

(Ordinati alfabeticamente per nome d'Autore)





Chi ha paura del padrone cattivo?

di Patrizia Monaco

Sinossi del testo

Una giovane donna, impiegata presso un'impresa di pulizie, perde la vita andando al lavoro. Sempre di fretta, ma ora ha il tempo di ricordare e questo mette in moto una catena di eventi che condurrà ad un...inatteso finale!

Chi è Patrizia Monaco

I copioni di Patrizia Monaco nascono spesso da esperienze personali, infatti, per poter scrivere, ha svolto i più svariati lavori sotto diversi cieli per tornare ora, teatrante a tutto campo, nella sua città d'origine, Genova.

I suoi soggetti preferiti sono le donne, perseguitate, o condizionate, dalla politica, dalla pubblicità dal consumismo muovendosi fra tragico e comico, privilegiando la satira e i toni grotteschi. Tra i suoi testi, rappresentati e pubblicati in Italia e all'estero, vincitori di molti premi: Il vero e il falso O' Brien; Cellulite addio; Accadde a Roma; Accadde in Sicilia; La porta dell'inferno; Ghiaccio e Fuoco. Fra i più recenti, Ares:la penultima verità, Icaro 2001 (il testo più votato in rete nel 2002,sul G8 di Genova) e L'ora dei demoni, vincitore del Primo Premio di Teatro di Narrazione, Pescara 2003, e ivi rappresentato.

E' stata aiuto regista nel "corto" L'alba presentato all'Umbria Film Festival nel 2003.





Il testo *Chi ha paura del padrone cattivo?* si distingue per una caratteristica di duplicità che lo rende intrigante e ne arricchisce la drammaturgia. Si sviluppa infatti su due piani: c'è il piano del racconto naturalistico che usa un linguaggio semplice, mimetico del reale, spesso quotidiano, e c'è il piano del racconto nel racconto – o meglio del teatro nel teatro – dove si assiste ad una recitina che vola nel surreale, nel comico e nel grottesco.

La dinamica tra questi due livelli di scrittura, che ho cercato di evidenziare dividendo la recitina in due tranches e dotandola di musica, canto e pantomima, crea il “gioco” dello spettacolo.

Si parla della difficoltà che incontra una giovane donna nel mondo del lavoro: dal trovare un lavoro a svolgerlo adeguatamente, dal non essere sopraffatta dalla fatica o dallo stress, alla capacità di neutralizzare i soprusi o i ricatti dei superiori. La protagonista, Giuse, è una ragazza di oggi, usa il motorino, corre come una trottola dappertutto, lavora, studia, fa la moglie, fa la madre, non ha mai abbastanza soldi... ma non è una che si piange addosso e contro i momenti di depressione usa l'arma dell'ironia e la offre anche al pubblico. Infatti nel momento in cui lo spettatore è portato a immedesimarsi con il personaggio di Giuse, a riconoscere i suoi problemi e soffrire le sue pene, puntuale si presenta il distacco ironico fornito dallo spettacolino che la protagonista stessa ha messo in scena con i propri amici. Anche qui si parla di lavoro, ma con un altro tono: c'è un padrone cattivo da fumetto o da comica anni Trenta, c'è una segretaria da manuale della stupidità e ci sono battute e situazioni esilaranti al limite del grand-guignol. Così i momenti emotivi sono doppiati da momenti riflessivi o meglio dalla risata che è tra le migliori forme di conoscenza: immediata, intuitiva, liberatoria.

Gli altri personaggi dello spettacolo ruotano attorno alla figura di Giuse e creano il suo mondo, sono le presenze dell'ambiente di lavoro, sono i colleghi della scuola di recitazione, gli incontri occasionali della strada e gli affetti più intimi come il marito. Ogni personaggio che sulla carta è solo un'ombra, a volte appena accennata, assume realtà grazie al corpo, alla voce, alla personalità degli attori che dettano le regole dell'apparenza e danno coerenza alla narrazione. Sono dunque lo “stile” dello spettacolo. E allora ho voluto stendere una velatura “pop” su di loro, sulla scenografia, sui costumi, sulle musiche, sui colori... In tal modo il mondo di Giuse è un mondo assolutamente contemporaneo, giovane, colorato, intimamente segnato dalla duplicità e cioè dalla rappresentazione del reale - dall'apparentemente vero al realmente finto che in definitiva è la sostanza intima del “gioco”.

Lucia Poli



Chi ha paura del lupo



"LUI HA PAURA DEL PADRONE CATTIVO" Tiziano Ferro



Regia
Lucia Poli

interpreti e personaggi

Gaia Zoppi: Gluse - Ofelia

Marco Venienti: Impiegato - Marito - Rag. Bianchi - I° Signore - Bancario

Angelo Montano: Commendatore - II° Signore - Franco

Barbara Pieruccetti: Operaia - Signora seduta - Amalia

le prove
dello spettacolo

CHI HA PAURA DEL PADRONE CATTIVO?



scene e costumi: Tiziano Fario
musiche originali: Andrea Farri
disegno luci: Umile Valnieri

organizzazione: Giancarlo Corsoni

direttore tecnico: Andrea Aceto
movimenti coreografici: Paola Maffioletti
scena realizzata da: Celentano Scenografie costumi: Sartoria Farani
service audio e luci: Blade Rent

anmil

Comunicazione
Prospetta Lombardi

anmil

Comunicazione
Prospetta Lombardi

CHI HA PAURA DEL PADRONE CATTIVO?

di Patrizia Monoco



con

la regia di

Gala Zoppi

Marco Vianenti (regista) - **Marco** (regista) - **Roberto** (regista)

Angelo Montano (regista) - **Federico** (regista)

Barbara Pieruccetti (regista) - **Roberto** (regista)

scenari e costumi

Tiziano Fazio

musiche originali

Andrea Farri

disegni luci

Umile Valotari

regia

Lucia Poli

Paola Malinotti (regista) - **Andrea Azzi** (regista)

Carolina Scimone (regista) - **Barbara Fazio** (regista)

Roberto (regista) - **Roberto** (regista)

Roberto (regista) - **Roberto** (regista)

10
ottobre
ore 22.00

Teatro Sannazaro
Via Chiaia, 157 - Napoli



Chi a paura del padrone cattico?

Palcoscenico vuoto.

Un casco rotola in mezzo al palco. Entra GIUSE, lo raccoglie e lo posa in proscenio.

Traccia per terra i contorni di un corpo, come negli incidenti stradali.

PROLOGO

Giuse: Vola, vola in alto il casco allacciato troppo in fretta. (mentre traccia col gesso prosegue il monologo e quindi ad un certo punto sarà in ginocchio)

Sono morta alle otto e trentacinque del mattino del 26 maggio 2004 sul tratto dell'Aurelia che da San Lorenzo della Costa porta a Rapallo.

Abitavo in mezzo agli ulivi. Era un paradiso ma lo lasciavo ogni mattina alle cinque e mezzo per andare a lavorare. Ora sono in una specie di paradiso ma sono sola. Ho lasciato il mio bambino. E un uomo che a modo suo mi voleva bene. Anche quando mi chiedeva di fare all'amore a metà della notte. Di fretta tutto di fretta anche l'amore. Correvo sempre. Adesso ho tempo, tanto tempo per me stessa e osservo e rifletto.

(si rialza) Adesso mi viene da pensare che solo la morte non c'ha fretta.

MUSICA CHE FACCIA PRESAGIRE CHE FORSE NON E' UNA TRAGEDIA

Intanto gli altri attori preparano la

SCENA PRIMA

Una scrivania e due sedie.

Imp. Uff. Prestiti: si siede dietro la scrivania. Scrive.

In alto si intravede la targa dell'ufficio in cui entra Giuse, che ha preso il casco e si siede tenendolo sulle ginocchia.

Finpro: PRESTITI PER TUTTI

Imp. Uff. Prestiti: Ancora in ritardo! Ma signora mia lei è un disastro, fossero tutti come lei, potremmo anche chiudere bottega!

Giuse: Abito sulle alture e ho dei turni che...

Imp. Uff. Prestiti: Non m'importa dei turni, il ritardo è nel pagamento della rata!



Giuse: Abbia pazienza adesso viene l'estate e mio marito tira su un bel po' di euro con le mance.

Imp. Uff. Prestiti: Estate! Siamo ancora a maggio, oggi è precisamente il 26 maggio e lei ci deve anche aprile.

Giuse: Lo so, mi dispiace, ma sapesse quanto mi costa mio figlio adesso che va al nido!

Imp. Uff. Prestiti: Signora Canessa, io non sono un mostro, ma mi verrebbe da dirle, gliel'ho chiesto io di fare dei figli di questi tempi?

Giuse: Lei ne ha?

Imp. Uff. Prestiti: Sì certo, ma è diverso. E' un lusso che una donna nelle sue condizioni non si può permettere. Lei non è alle soglie della povertà, lei ci è dentro ben bene!

Giuse: E adesso perché si arrabbia?

Imp. Uff. Prestiti: Ha ragione, non dovrei.

Giuse: Però anche lei sa che il Papa ce l'ha con noi della Liguria perché non facciamo abbastanza figli.

Imp. Uff. Prestiti: E vuole mettersi proprio lei a far salire la media?
Su, non perdiamo più tempo, che ho una giornata pienissima. Quanto può darmi stavolta?

Giuse: Cento..

Imp. Uff. Prestiti: Cento?!? Lei non vuole che io mi arrabbi, ma!!! Cento! E cosa ci facciamo noi con cento euro!

Giuse: Volevo dire centosessanta...

Imp. Uff. Prestiti: (risata di scherno) Poca differenza!

Giuse: Per me è tantissima!

Imp. Uff. Prestiti: Senta facciamo così, posso aspettare fino al 31.

Giuse: Maggio?



Imp. Uff. Prestiti: (irritato) E' ovvio, no? Perché giugno ne ha trenta. E a giugno vogliamo avere tutto, mi capisce, sennò possiamo rivalerci sulle sue (guarda sul foglio) proprietà. Un terreno a ..(alza lo sguardo, stupito) fichi?

Giuse: Se fosse dieci volte più grande, e a ulivi, non sarei qui da lei. (pausa) Mi scusi.

Imp. Uff. Prestiti: Non può chiedere un anticipo a quelli della sua impresa? (si alza per congedarla)

Giuse: Lei non li conosce, ci proverò. Oh ma sono già le otto e un quarto! E devo tornare su a San Lorenzo a prendere il bambino per portarlo all'asilo nido! E alle otto e quarantacinque devo essere al condominio la Bussola su in collina verso Zoagli! Dalla parte opposta! (in piedi si mette in testa il casco senza allacciarlo) Ora scappo ci vediamo la settimana prossima.

Imp. Uff. Prestiti: Dove va? Deve firm...

Giuse: è già fuori.

Il casco rotola di nuovo sul palco.

Palco vuoto per alcuni secondi.

Rientra GIUSE, su una MUSICA TRASCINANTE. Rimette il casco in proscenio.

SCENA SECONDA

Giuse: Fin da bambina il mio sogno era di diventare attrice. Proprio così. Ma i miei genitori non potevano permetterselo. Un diploma veloce e subito a lavorare... sì, ma quale lavoro? Le pulizie. Non mi lamento, perché certe sere non sono neanche troppo stanca. E così mi sono iscritta a una scuola di recitazione qui nella zona. Ne nascono sempre di più, di scuole di questo tipo. Chissà come mai... Beh ora che ho tanto tempo mi è venuto in mente il saggio finale dello scorso anno. L'avevamo scritto noi, tutti insieme. Un gran casino, ma ci siamo divertiti.

Si chiamava: "Chi ha paura del padrone cattivo? "

Giuse: assieme agli altri attori allestisce il breve atto unico.

Poi esce per prepararsi al personaggio di Ofelia. E così gli altri due attori per i rispettivi personaggi.

La scena rappresenta un salottino sistemato sulla passerella che sovrasta la colata di acciaio in una fabbrica. Il divanetto su un praticabile e altri elementi - abat jour, secchiello d'argento da cui spunta una bottiglia di champagne, CDPLAYER - che aiutano a creare l'atmosfera di un convegno d'amore. Di fianco o dietro al praticabile, una scaletta su cui il rag. Bianchi salirà molto lentamente come se si dovesse innalzare ad altezze da capogiro.



IL COMMENDATORE E OFELIA
sono davanti al divanetto.

Ofelia: (accento sofisticato) Caro, ma che originale questo posticino, per il nostro incontro del mercoledì!

Commendatore: Champagne?

Ofelia: (guardandosi attorno con un brivido) Ma com'è eccitante stare quassù...

Commendatore: (versandole da bere) Prendi, Ofelia.

Ofelia: (sporgendosi) Cos'hai detto che scorre qui sotto di noi?

Commendatore: Una colata di acciaio, ma prendi il tuo bicchiere. (ha fretta di concludere)

Ofelia: (si volta, prende il bicchiere e trascina il COMMENDATORE, per un braccio, vicino a sé) Senti caro spiegami un po' tutto, è la prima volta...

Commendatore: Ok Ofelia, ma ...(gesto di chi vuol stringere)

Ofelia: Quelle luci, laggiù, cosa sono?

Commendatore: E' il reparto dove rifiniscono le testate delle bombe atomiche.

Ofelia: Ah. E là, quella guglia dorata?

Commendatore: E' dove fanno gli spilli.

Ofelia: E a destra, quelle strane costruzioni?

Commendatore: Sono i Jumbo jet, si fanno con l'acciaio che avanza dalla fabbricazione degli spilli.

Ofelia: Qui da voi si fa proprio tutto, eh?

Commendatore: (compiaciuto, ma sempre sbrigativo) Il nostro complesso, che una volta era la fabbrichetta di



mio nonno, e ora è una multinazionale di cui io sono l'Amministratore Delegato, il nostro complesso, dicevo, abbraccia il ciclo completo. Dall'acciaio ai suoi prodotti. Dai razzi per la conquista di Marte agli spilli, dalle carrozzelle per paralitici agli sci per gli olimpionici.

Ofelia: (annoiata) Interessante. E quei bagliori laggiù?

Commendatore: Oh, quelli sono i roghi per i concorrenti prepotenti, gli operai indisciplinati, le segretarie insensibili al fascino dei dirigenti.

Ofelia: (appoggiata alla ringhiera) Che panorama favoloso! Se penso a quei provinciali che vanno ancora a Parigi a guardar giù dalla Tour Eiffel...!

Commendatore: fa per abbracciarla, ma lei si volta di scatto e lui sta per volare giù.

Ofelia: E senti...

Commendatore: Ora basta! (la trascina verso il divanetto e intanto guarda l'ora)

Ofelia: (sempre impedendo le sue mosse) E' molto eccitante stare quassù, con il brulicare di quei bruti sudati là sotto! Sapessi come mi han guardata, mentre venivo qui.

Commendatore: (sedendosi e facendo sedere anche lei) Ti avranno guardata, ma non ti hanno vista...per la maggior parte... sono ciechi.

Ofelia: Che carini! E come mai?

Commendatore: L'aria del reparto che hai attraversato è impregnata di un acido che ha la proprietà di corrodere le pupille.

Ofelia: Che interessante!

Commendatore: Sì ma ora mettiti comoda. (comincia a spogliarla, ma si odono dei passi, allora si ricompongono)

Rag. Bianchi: Commendatore, mi scusi, ma lei dice sempre che dobbiamo avvisarla di tutto quel che succede, allora...



Commendatore: Certo, sono un democratico, ma dica, presto!

Rag. Bianchi: Il Trabucchi.

Commendatore: Che ha fatto?

Rag. Bianchi: E' un distratto.

Commendatore: Che ha perso stavolta?

Rag. Bianchi: Il braccio sinistro.
(pausa) Buon per lui che non è il destro.

Ofelia: si ritocca il trucco.

Commendatore: Buon per me! E' a me che serve il destro! E la destra...

Rag. Bianchi: Lo portiamo in infermeria, perché penso che la cassetta del pronto soccorso non serva molto in questo caso.

Commendatore: Sì, ma non perdetevi tempo.

Rag. Bianchi: Mettiamo la barella sui binari dei vagoncini che trasportano le mine antiuomo, faremo in un lampo. (si inchina) Commendatore, signora.

Ofelia: (valutando con occhio critico la passerella) Ma è favoloso! sai caro, a cosa pensavo quando c'era qui quel tuo impiegato? Che questo è il posto ideale per una sfilata. Un po' fuori degli schemi, come usa adesso. La passerella, c'è già.

Commendatore: Sotto, scorre acciaio incandescente.

CAMBIO DI LUCI.

Ofelia mima un'indossatrice.

Ofelia: Abito da sera in voile dipinto a mano, con motivi di fiamme ossidriche, modello "Notte di Fuoco".



Torna al divanetto e stavolta è lei che comincia a spogliare il **COMMENDATORE**, ma si sentono ancora dei passi.

Appare il **RAG.BIANCHI**.

Rag. Bianchi: Scusino, ma...il Trabucchi...

Commendatore: Che c'è ancora? Su, si sbrighi!

Rag. Bianchi: (velocissimo) Il Trabucchi, disgraziato imbecille, manovrava la sua barella a velocità sostenuta e per evitare un vagoncino sovraccarico di candelotti modello kamikaze, è andato a sbattere contro un'impastatrice e.. gli è rimasto dentro un piede.

Commendatore: E ha perso anche quello.

Rag. Bianchi: Sì, e come se non bastasse, siccome non è abbastanza svelto, nel tentativo di districarsi, ci ha lasciato anche la gamba!

Commendatore: Che disastro!

Rag. Bianchi: Eh già, i sindacati...

Commendatore: Di quelli me ne fotto! E' lui il disastro!

Ofelia: Però non si è sentito neanche un gridolino!

Rag. Bianchi: Non può. La settimana scorsa, sempre per la sua distrazione, (guarda timoroso il **COMMENDATORE**) ha messo fuori la lingua durante il lavoro.

Commendatore: Contro tutti i regolamenti.

Rag. Bianchi: E così un'affettatrice per laminati gliel'ha portata via!

Ofelia: Che goffaggine, quel Trabucchi!

Commendatore: Questa è la gente con cui ho a che fare tutti i giorni.



Ofelia: E poi, come fa a non vedere i pericoli? Non l'ha sentita arrivare quella lametta?

Rag. Bianchi: No signora, l'altro ieri, poiché convalescente dall'incidente della settimana scorsa, lo abbiamo trasferito nella sala dove si provano gli effetti delle bombe: No No Global.

Commendatore: Ed è diventato sordo. Ora vada, Bianchi. (RAG.BIANCHI esce)

Ofelia: Dio! Che uomo impossibile, quel tuo Tabucchi!

Commendatore: Trabucchi.

Ofelia: Tutti così, i tuoi operai?

Commendatore: Non tutti. Alcuni, capisci (ricomincia a spogliarla) sono abili, svelti e tranne i soliti incidenti in cui perdono qualche arto o si intossicano i polmoni, si può dire che la loro vita scorra tranquilla, senza le enormi responsabilità che gravano sulle mie spalle.

Ofelia: Hai ragione, ora poi, hanno anche la musica.

Commendatore: La musica fa aumentare la produzione. Anche nei pollai la mettono.

Ofelia: Sì ma anche con la musica le fabbriche sono molto tristi, quelle tutacce unte e quei colori smorti. Io, le farei in "crepe de chine" color albicocca, però dovremmo trovare un bel filato ingualcibile per tutti quei movimentacci scomposti che fanno.

Commendatore: senza tanti complimenti la brancica tutta. Si odono dei passi e stavolta loro faticano a sciogliersi.

Entra Rag. Bianchi

Rag. Bianchi: Commendatore, mi scusi ancora, ma quel Trabucchi...

Commendatore: Ancora!!!

Rag. Bianchi: In infermeria il medico, cioè, sa, quello studente in agraria, beh, si è sbagliato...

Commendatore: Cioè?



Rag. Bianchi: Lì vicino c'era un operaio che doveva essere velocemente amputato di un braccio...

Commendatore: E così?

Rag. Bianchi: E così lo studente ha amputato il braccio destro al Trabucchi.

Commendatore: Quello studente! Costerà poco, ma vale anche poco!!!

Rag. Bianchi: Ora Trabucchi è senza braccia!

Ofelia: Che fortunato! Così lui potrà portare senza impicci le mantelle di loden!

Rag. Bianchi: Eh già signora, beh, commendatore, non mi sembra che da quel Trabucchi ormai ci si possa cavare qualcosa.

Commendatore: Lo licenzi, ma mi raccomando, usi molto tatto, con una motivazione tipo: riduzione del personale...

Rag. Bianchi: In effetti, il personale si riduce proprio...

Commendatore: E così faremo contento un altro di quei disgraziati in fila al collocamento. Piangono perché non hanno lavoro, poi, quando ce l'hanno, fanno di tutto per perderlo. Non gli va mai bene niente. Vada Bianchi.

Rag. Bianchi: esce.

Commendatore: Io, se qui qualcosa va storto, non ce l'ho la cassa integrazione, io devo sopportare il peso del PIL e del Dow Jones.

Ofelia: Chissà dove andremo a finire...

Commendatore: Ci vorrebbe un uomo forte!

Ofelia: Come il nonno di quella deputata esagitata?

Commendatore: Sst! Io sono un democratico.

Ofelia: (togliendogli la camicia e accarezzandogli il petto) Però sei forte.



Commendatore: Eh già... (si avvinghia a lei) Forza, forza e ordine sì...

Ofelia: Sennò chissà dove andremo a finire...

Commendatore: (si mette in ginocchio sul divanetto e si allunga su di lei) E' vero, chissà dove andremo a finire... Con il suo peso e un movimento brusco, COMMENDATORE fa rovesciare il divano che precipita nella colata. Due urla sovrumane e splash finale con sfrigolio.

SCENA TERZA

GIUSE aiuta a sistemare il palco e si torna alla scena vuota col disegno del corpo a terra.
GIUSE parlerà al pubblico mentre gli altri attori portano i pochi elementi per la scena della banca: una scrivania con terminale video e qualche sedia. Enorme cassaforte sul fondo.

LA CASSAFORTE RESTERA' SEMPRE IN SCENA D'ORA IN POI.
MUSICA ALLEGRA IN S.F. CHE EVOCHI IL FRUSCIO DELLE BANCONOTE O UNA CASCATA DI SPICCIOLI.

Giuse: Mi ero divertita molto quella sera. Mi ero divertita con l'idea del padrone cattivo. Un po' esagerata.. (guarda il pubblico) o no? Non mi ero divertita però quella mattina alla banca Multibanca.

Giuse: comincia a pulire la scrivania e il videoterminale. Entra l'impiegato.

Imp.: Ehi cosa ci fa al mio terminale?

Giuse: Niente, lo stavo spolverando.

Imp.: Lo so io cosa stavi facendo, carpivi segreti bancari

Giuse: Ma che dice... Io non li so neanche usare questi così...

Imp.: Dite sempre così voi.

Giuse: Noi chi?

Imp.: In Svizzera una donna delle pulizie aveva visto un conto cifrato e poi si era scoperto che era di un noto cantante italiano. Così è scoppiato lo scandalo sui soldi in Svizzera che ha fatto cadere più di un nostro governo



Giuse: Veramente io non vedo cadere molti dei nostri governi e gli scandali sono tanti.

Imp.: Ora lasciami lavorare. (posa la borsa sulla scrivania e si siede) Come mai sei ancora qui?

Giuse: Veramente mi hanno detto che non aprite prima delle otto.

Imp.: E io vengo prima altrimenti non faccio a tempo a finire tutto. In orario di apertura ci sono i clienti e non riesco a mettermi al passo con il resto. Se non produciamo i grandi capi non ci pensano due volte a metterci su una strada.

Giuse: Sulla strada... sai cosa mi è capitato l'altra mattina? Andavo a buttare della roba nel cassonetto della rumenta sì beh, la spazzatura, e di fianco c'era un barbone che se l'è presa con me perché l'avevo svegliato!

Imp.: Sì sì.

Giuse: Non è ancora finita la storia. Mi ha detto che lui era un dirigente, ma adesso preferiva dirigere i movimenti dei ratti che nuotano nel Boate.

Imp.: Se mi vuoi consolare...

Giuse: Mi ha detto una frase che ricorderò finché campo. "Sai, un bel giorno non ho avuto più voglia di lottare per fare soldi e tutte quelle cazzate. La strada è piena di brava gente come noi. Dopo anni di vita di merda, ho capito che a vedere come funziona questa società non ti viene certo voglia di ritornarci. Io, credi a me, non ci ritorno."


Imp.: Un anarchico. Io, se permetti, ho famiglia e figli. Solo che adesso c'è molta più competitività. Quando era una piccola banca tutto andava bene ce la prendevamo comoda ma adesso che è una multibanca sentiamo molto la pressione. Ma così va il mondo.(Si slaccia la cravatta per mettersi a lavorare.)

Giuse: Produci consuma crepa.

Imp.: Ora togliti dalle balle.

Giuse: Ma io devo finire che se qualcuno si lamenta che non è tutto pulito poi mi licenziano.

Imp.: E andresti a fare coppia con quel tuo barbone filosofo. Non è quello che vuoi?



Giuse: Un minutino e finisco la sua scrivania, poi vado di là.

Imp.: Sei insistente sai! Sei meridionale?

Giuse: No e neanche albanese.

Imp.: Non mi dirai che sei ligure. (la guarda bene per la prima volta)

Giuse: Sì sono nata in Fontanabuona.

Imp.: Buona sì. Bona...! (Le si avvicina)

Giuse: E adesso non ha più fretta di lavorare?

Imp.: Mia moglie è sempre di corsa. I nostri orari non coincidono. E io con le puttane non ci voglio andare. Tu sei bella e sembri sana. (si allunga verso di lei, ma Giuse riesce a divincolarsi)

Giuse: esce di corsa dalla banca.

L'impiegato, ricomponendosi e uscendo dal personaggio fa un cenno agli altri che lo aiutino a sgombrare la scena della banca e montino quella della corriera.

SCENA QUARTA

VOCI REGISTRATE fuori scena. Al supermercato.

VOCE 1 E si muova! O mi faccia passare, non ci ho mica tutta la giornata come lei!

VOCE 2 Infatti, alle quattro del pomeriggio chi si può permettere di fare la spesa?

GIUSE Io faccio turni.

VOCE 3 Turni turni so io che turni fanno quelle come voi.

VOCE 1 Io ho la macchina posteggiata in terza fila.



Giuse: Io non ce l'ho neppure la macchina.

VOCE 2 Peggio per te che non sai farti valere.

Intanto in scena ci sono delle sedie in fila. Saranno seduti i due uomini e la donna.
La cassaforte sempre sul fondo.

MUSICA CHE RICORDI IL ROMBO DEL MOTORE.

Giuse: entra in scena con quattro grosse buste da supermercato. Sale sulla corriera.
E' molto stanca. Guarda gli altri che sono seduti. Appoggia le buste a terra e si sorregge. La donna è elegante, uno degli uomini legge il giornale e l'altro è come se guardasse oltre di lei, o meglio, attraverso di lei.
GIUSE sospira.

Signora: (seduta) Fa già caldo vero? Però l'anno scorso faceva più caldo.

Giuse: Eh sì.

Signora: Io non la prendo mai la corriera, ma oggi ho la macchina in officina e mio marito è ancora a Milano. Ha voluto affittare questo rustico su a San Lorenzo, sarà bello, non dico di no, ma è così scomodo. Del resto tutta la Liguria è scomoda, salite e discese ma è bella non dico di no.

Giuse: Anch'io abito a San Lorenzo e oggi il motorino non mi è partito. Stamattina l'ho fatta a piedi fino a Rapallo.

Signora: A piedi? Ma non ci sono corriere al mattino?

Giuse: Troppo presto. Gli orari dei mezzi non coincidono con quelli del mio lavoro.

Signora: Che lavoro fa?

Giuse: Lavoro per un'impresa di pulizie.

Signora: Oh interessante.

Giuse: Mica tanto.



Signora: Volevo dire, magari lei conosce qualcuno o anche lei stessa potrebbe venire a fare qualche ora.

Giuse: Mi spiace signora ma io proprio no, lavoro tanto tutto il giorno. Turni molto faticosi poi ho un bambino piccolo e adesso quando arrivo poso la spesa e poi vedo se mi parte il motorino e vado a prenderlo all'asilo nido altrimenti dobbiamo farcela tutta a piedi.

Il signore: che non legge il giornale si agita sul sedile, come per dire qualcosa.

Signora: Che età ha il suo bambino?

Giuse: Marco ha quattro anni. Un diavoletto che quando arriva a casa vuole ancora giocare e io proprio non ce la faccio. (Lo sguardo si posa sul signore che non legge)

Il signore che non legge: Mimose mimose...

Tutti lo guardano.

Il signore che non legge: (sorriso ironico) Mimose. La festa della Donna. (PAUSA) L'avete voluta la parità? E ora godetevela!

Sguardo stupito di tutti.

Il signore che non legge: (Posando il giornale sulle ginocchia e fissando GIUSE) Ma lei vuole sedersi?

Giuse: Magari! Il tragitto non è lungo ma... (sta per raccogliere le sue buste e sedersi)

Il signore che non legge: Mi spiace ci son troppe curve e io cadrei. Alla mia età è facile rompersi il femore. Lei è giovane molto più giovane di me. Ha tutta la vita davanti...

Il signore che non legge: Mimose mimose ...

Giuse: si volta verso il pubblico mentre gli altri "smontano" l'autobus, lasciando sempre la cassaforte. MUSICA "FLOREALE" IN SOTTOFONDO.

Giuse: Forse è meglio così (indica il contorno del corpo) che restare invalidi. Come la Giovanna che lavorava al pastificio e ci ha lasciato una mano.



E' sparita la mano ed è sparito anche il marito. E poi c'era quella al mio paese, che lavorava prima giù alle ardesie e una lastra le era caduta addosso. Le aveva portato via mezza faccia e lei non voleva più farsi vedere da nessuno. Io ero piccola eppure me la ricordo bene. Non usciva mai ed era ancora giovane e le poche volte che lo faceva era tutta velata e noi bambini le ridevamo dietro... Adesso forse sarebbe diverso, c'è quella cosa che si chiama sostegno psicologico. E quella signora che è venuta a chiedere lavoro dai miei padroni e che aveva l'invalidità civile per una malattia? Credo il cancro. Loro non hanno voluto prenderla, han detto "si è mai vista una che prende dieci medicine al giorno fare un lavoro come quello delle pulizie? Al computer deve lavorare. E poi non si sa mai. Magari ci mettono di mezzo le loro organizzazioni anmic anmil o cosa cavolo. E quelli son peggio dei sindacalisti. E poi quelli che sono invalidi per la maggioranza non lo sono. Sono finti. Tutto per scroccare la pensione."

VOCE La pensione per invalidità civile al 100% è di 229 euro al mese, aggiornata ora a 230.

Giuse: "Loro credono di essere furbi noi lo siamo ancora di più." Dicevano sempre le stesse cose, i miei padroni. Andavano sempre di fretta, lui aveva – ha – due o tre lavori e lei dirigeva l'impresa.

Giuse: e gli altri attori portano in scena la sagoma di un camioncino che ha sulla fiancata la scritta:
www.lasplendente.com

Dietro la sagoma spuntano secchi scope ecc . I due uomini lasciano la scena.

Restano GIUSE E AMALIA. MUSICA CHE EVOCA IL RUMORE DELLA SCOPA CONTRO IL BATTISCOPIA.

SCENA QUINTA

Amalia: Ehi! Dove stai andando?

Giuse: A prendere dei nuovi stracci.


Amalia: Fatti bastare quelli vecchi. Credi che non sappia che ve li portate a casa?

Espressione attonita di GIUSE.

Giuse: A casa? A far che?

Amalia: Che ne so? So che mi spariscono.

Giuse: Ma signora Amalia, questa è un'impresa di pulizie e se non si usano gli stracci cosa...



Amalia: Ma certo! Perché non sono tuoi! E poi non c'è solo questo. Ho ricevuto delle lamentele. (la guarda fisso)

Giuse: Se è per quello della banca..

Amalia: La banca?!? Che è successo alla banca? Sono i nostri migliori clienti. Non come quei pezzenti dei condomini privati che tirano sempre sul prezzo grazie agli avvoltoi dei loro amministratori. (intanto sta sistemando qualcosa). La lamentela viene da Marella, la parrucchiera. Dice che gli specchi han sempre qualche sbaffo.

Giuse: Eh lo so!

Amalia: Ah lo sai!!!

Giuse: Signora Amalia, si ricorda, qualche mese fa, le ho detto che il prodotto che usiamo è scarso. Su al paese mia mamma ha sempre usato...

Amalia: Il prodotto va bene, sei tu che sei scarsa e se non ti va bene tornatene al paese.

Giuse: Signora Amalia che dice, no io mi trovo bene...

Amalia: Guarda che qui fuori c'è la fila.

Giuse guarda fuori.

Amalia: Non adesso cretina ma con tutti gli extracomunitari che cercano lavoro e non hanno le vostre pretese! Per la metà verrebbero! La metà di quel che prendi tu. (espressione significativa di GIUSE) Cosa vuoi dire con quella faccia? Che è poco quel che ti do?

Giuse: Tanto non è.

Amalia: Intanto sei in regola! Cosa vuoi di più? Ci sono anche fior di laureati che me lo hanno chiesto.

Giuse: E adesso ci vuole la laurea per pulire i cessi delle banche?

Amalia: Ehi ehi non alzare la cresta!



Giuse: Ma no, scherzavo...

Amalia: Ecco brava, visto che sei così allegra, non avrai obiezioni dalla settimana prossima a fare l'erboristeria che hanno appena aperto. La puoi infilare fra la banca e il condomino la Bussola.

Giuse: No mi spiace signora Amalia, ma io..

Amalia: Tu sei tutta un ma e un se! Ce l'hai il motorino no?

Giuse: Sì ma non nelle braccia.

Amalia: Oh che spiritosa!!

Giuse: Ma non c'è la Pina? O Ahmed?

Amalia: Loro han già altri lavori, questa settimana mio marito ha trovato tre nuovi contratti. Lui va a giocare a biliardo al Giardino delle Rane e lì ci vanno molti commercianti, gente che adesso con le elezioni vuol fare bella figura.

Giuse: Sì ma...

Amalia: Un altro ma?

Giuse: Ma non abbiamo già abbastanza lavoro?

Amalia: Non mi pare. E poi non è un bene che tutti ci chiedono di lavorare per loro? Vuol dire che siamo bravi e poi i soldi non bastano mai. Noi dobbiamo comprarci un televisore nuovo per gli europei di calcio.

Giuse: Ma vede, signora Amalia, io fra la banca e il condominio La Bussola torno su a San Lorenzo, a prendere il bambino per portarlo all'asilo nido.

Amalia: Fallo portare da tuo marito! Lui non lavora il mattino no?

Giuse: Ma lavora fino a tardi al ristorante e non è mai a casa prima delle due!

Amalia: Si alza, porta il marmocchio al nido e poi torna a letto!



Giuse: Ma... vedrò, le saprò dire...

Amalia: Mi hai rotto! Dimmi subito se ci stai, che io ho fretta, mi chiude il macellaio.
E se non ci vai tu, io chiamo una negra!

Amalia esce.

Giuse va verso il proscenio.

EPILOGO

Giuse: Alzarsi lavarsi fare caffè pulire la casa preparare la lavatrice preparare bambini scendere in paese semaforo rosso passare col rosso vedere rosso.

Il padrone cattivo c'è ancora, ma io dico che è peggio il cattivo padrone. Non un padrone cattivo ma un cattivo padrone che è il tempo, vale a dire la fretta. Il cattivo padrone di tutti noi è la fretta, che ci riduce a pezzettini come quello sfigato di un Trabucchi. Si perde la mano nell'impastatrice, la gamba sotto il trattore, il cervello per stare dietro a tutto e ogni giorno per un incidente sul lavoro qualcuno perde la vita.(pausa breve). Li fanno i funerali di stato a quelli come noi? Un attimo di silenzio per far pensare che sia finito, invece avanzano sul palco traversandolo da un'estremità all'altra, AMALIA E FRANCO, suo marito. Portano un enorme televisore, ricorda un po' quelli extrapiatti, ma deve essere molto fantasioso.

Franco: Dài Amalia che fra poco comincia la partita.

Amalia: Lasciami prender fiato (fa sì che anche Franco posi a terra il televisore, ora sono proprio davanti a GIUSE che li guarda incuriositi)

Franco: Sai che mi hanno detto che va anche a batterie? Forse son già inserite e ce la possiamo guardare qua.

Amalia: Qua?!?

Franco: Se ti viene un'idea migliore. La moto non parte e il cellulare non ha campo.

Amalia: Li vedi quei fiori sul gard rail? E' proprio lì che è morta la Giuse! (FRANCO si tocca i genitali) Non era mica cattiva quella ragazza, era precisa, puntuale. (GIUSE fa un cenno come per dire "ah")

Franco: Poveraccia.



Amalia: Poveraccia?! Ma lo sai che l'Inail darà un indennizzo al marito? E' considerato infortunio sul lavoro.

Franco: Ma lei faceva pulizie.

Amalia: Chi va al lavoro e ci va di fretta è come se avesse un infortunio sul lavoro.

Franco: Quelli lì han tutte le fortune!

Amalia: Sì, ma ora andiamo via questo posto mi mette i brividi!

Franco: Vado giù dal bar di Gino e torno col suo motorino. Tu sta attenta. (guarda il televisore)

Amalia: Neanche per sogno. Vengo con te.

Franco: Non possiamo lasciarlo qui! E' superaccessoriato. Pensa che ha anche un revind (pronunciato così) che puoi tornare indietro in ogni momento. (GIUSE ha una strana espressione)

Amalia: Frega un cazzo di tornare indietro. Chi vuoi che lo rubi? Non c'è anima viva. Tutti a vedere la partita.

Franco: Cazzo, corriamo.

Escono. GIUSE si avvicina al televisore. Lo esamina poi preme un tasto, non accade nulla, ne preme un altro, e c'è un balenio di luci, e fra luci e musica si deve dare l'impressione di uno schermo televisivo quando si fa scorrere indietro un nastro.

Come spinta da una forza irresistibile GIUSE torna all'UFFICIO PRESTITI e si ritrova con il casco in mano davanti all'impiegato.

Giuse: Ora scappo. Si devo scappare, ma ho tutto il tempo del mondo. (si allaccia bene il sottogola)

Giuse: va verso il proscenio. Rumore di un incidente. Lei china la testa poi massaggiandosi un ginocchio e spolverandosi tutta si drizza si leva il casco e lo alza in aria come un trofeo.



Illustrazione di Monica Incisa



Polvere

di
Massimo Carlotto

Sinossi

La storia dell'esposizione all'amianto dei lavoratori dei cantieri navali di Monfalcone raccontata da una "materassaia" e da due dirigenti. Il lavoro, la sicurezza, la malattia come percorso comune di centinaia di donne e uomini.

Chi è Massimo Carlotto

Nato a Padova nel 1956, vive a Cagliari. Scoperto dalla scrittrice e critica Grazia Cherchi, ha esordito nel 1995 con il romanzo *Il fuggiasco*, pubblicato dalle Edizioni e/o e vincitore del Premio del Giovedì 1996. Per la stessa casa editrice ha scritto: *La verità dell'Alligatore*, *Il mistero di Mangiabarche*, *Le irregolari*, *Nessuna cortesia all'uscita*, *Il corriere colombiano*, *Arrivederci amore ciao* e il recente *Il maestro di nodi*. Inoltre ha pubblicato due racconti per ragazzi *Il giorno in cui Gabriel scoprì di chiamarsi Miguel Angel* (2001) e *Jimmy della Collina* (2002) edizioni EL. Massimo Carlotto è anche autore teatrale, sceneggiatore e collabora con quotidiani, riviste e musicisti.



Polvere



Donna

Due cappellini di tela a quadretti bianchi e rossi
Due camicette di tela a quadretti bianchi e rosa
Due gonnelline di tela a quadretti bianchi e rosa
Un maglioncino di lana grigio
Un paio di scarpette di tela bianche

Era il mio corredo per le vacanze

Il giorno prima di partire per la colonia in montagna le mogli degli ingegneri lo consegnavano alle mogli degli operai.

Alle mogli degli impiegati lo consegnavano di un altro colore e con qualche capo in più.

Le mogli degli ingegneri passavano di stanza in stanza all'Albergo degli operai. Ogni stanza una famiglia. Appena fuori i cantieri. L'Albergo degli impiegati era un po' più lontano. Era un po' più bello. Il quartiere degli ingegneri con le ville nascoste dagli alberi stava al di là della ferrovia. Un altro mondo. Elegante e misterioso.

I binari erano il confine del nostro mondo.

Le mogli degli ingegneri venivano a visitare le stanze dell'albergo degli operai e davano un premio alla più carina. Alla più linda.

Lo spaccio apparteneva al cantiere.
Anche il cinema.
Anche la nostra scuola.
Anche la chiesa. E anche l'ambulatorio.
Era tutto ordinato ai cantieri:

ingegneri, impiegati e operai.
Mogli degli ingegneri
Mogli degli impiegati
Mogli degli operai
Figli degli ingegneri
Figli degli impiegati
Figli degli operai



“Il cantiere è come un buon papà” dicevano le maestre.

I due dirigenti dividono l'Ufficio relazioni esterne dei cantieri sulle problematiche legate all'amianto.

VD parla al telefono

VD: Siamo a conoscenza della notizia ma l'azienda non ha nulla da dire in proposito... No, non posso farla parlare con nessun altro, questo è l'unico ufficio competente in materia d'amianto... Beh, quando avremo qualcosa da dire sarete i primi a saperlo... Buongiorno a lei.

GD: Un altro giornalista?

VD: Sì, col prossimo ci parli tu

GD: Certo con tutta la pubblicità che paga l'azienda dovrebbero essere più cauti. E riconoscenti... Ma non ti sei ancora stancato di ripetere sempre la stessa frase: L'azienda non ha nulla da dire in proposito...

VD: Siamo pagati per questo

GD: Ma come ufficio relazioni esterne sulle problematiche legate all'amianto forse dovremmo essere in grado di dire qualcosina di più, ti pare?

VD: Noi diciamo quello che vuole l'azienda. Non una parola di più.

GD: Ma io non ho studiato alla Bocconi per fare la segretaria

VD: Sei l'ultimo arrivato. Devi fare la gavetta, come tutti

GD: E tu? Cosa ci fai qui? Sbaglio o il prossimo anno te ne vai in pensione?

VD: Non sbagli. E non vedo l'ora di andarmene. Io sono qui in parcheggio, sono un sopravvissuto ai tagli di personale degli anni scorsi. Anni duri, caro mio... Dieci dirigenti e impiegati ogni cento operai... sembrava una decimazione. Se non si fossero inventati questo ufficio sarei a spasso, chi ti assume alla mia età?

GD: Sei sempre stato qui ai cantieri?



VD: Sempre

GD: C'eri anche ai tempi dell'amianto?

VD: Gli ultimi anni. Poi nel '76 è stato messo fuori legge

GD: Però sai come sono andate le cose?

VD: Non so nulla.

GD: Ma dai, siamo colleghi...

VD: Appunto

GD: Ho sentito che l'azienda ha usato l'amianto fino all'83/84 per smaltire le scorte dopo la messa al bando. Addirittura sulle navi militari fino al '91...

VD: Voci senza fondamento. La posizione dell'azienda è chiara in proposito

GD: Non ti fidi, eh?

VD: Chiudiamo il discorso, per favore


GD: E dai... era solo per fare due chiacchiere. E poi se l'azienda ha smaltito le scorte d'amianto ha fatto bene...

AZIONE DONNA

GD: E' arrivata un'agenzia. Te la leggo: La Ragioneria generale dello stato ha espresso parere assolutamente contrario al disegno di legge in materia di tutela previdenziale dei lavoratori esposti all'amianto. Il ragioniere generale ha affermato che il provvedimento, essendosi ampliato il numero dei destinatari dei benefici previsti per i lavoratori esposti all'amianto (si stima che siano circa un milione e duecentomila) determina rilevanti oneri per la finanza pubblica, che non risultano né quantificati, né coperti. ...Insomma i soldi non ci sono

VD: Non ci sono mai stati e mai ci saranno

GD: Finalmente qualcuno comincia a dimostrare un po' di buon senso. È arrivato il momento che il governo abbia il coraggio di dare un taglio netto a questa assurdità.



VD: Taglio netto? Farai in tempo ad andare in pensione anche tu

GD: Ma non in questo ufficio. Ho ben altre aspirazioni... io faccio parte di un'altra generazione di manager, io sono nato dopo. Non c'entro nulla con 'sta storia. Già mi sono fatto due maroni quando vivevo a Sesto San Giovanni. Anche lì casini, processi... notizie del processo?

VD: Nessuna. I giudici non decidono

GD: Ma hanno raccolto centinaia di deposizioni. Alla fine qualcosa ne faranno, o no?

VD: Dubito che ci sarà un processo. E poi per noi sarebbe una rogna infinita. Comunicati, conferenze stampa, rapporti con gli avvocati e poi tutte le udienze da seguire...

GD: Invece io non vedo l'ora. Potrebbe essere l'occasione giusta per dimostrare l'infondatezza delle tesi sulla nocività dell'amianto. E potrebbe essere l'occasione per dimostrare quello che valgo e la mia fedeltà all'azienda. Se continua così, la carriera me la posso proprio sognare...

VD: Sai che gusto stare tutto il tempo in aula con le vedove e quelli che sono ancora vivi ma c'hanno il loro bel cancro. Dai retta a me, meglio che non succeda

Squilla il telefono

VD: Rispondi! Sicuramente è un giornalista.

GD: Pronto? Buongiorno... Sì, abbiamo letto l'agenzia pochi minuti fa. L'azienda non ha emesso nessun comunicato... Cosa ne penso io? Io penso che ...nulla. Certo, lavoro in questo ufficio... Senta, le ho già detto che a titolo personale non ho nulla da dire... Mi scusi ma per quale giornale ha detto di scrivere? Non l'ho mai sentito? Ah, è una rivista ambientalista... Bene, se l'azienda deciderà di emettere un comunicato glielo faremo sapere. Buongiorno... Gli ecologisti, i peggiori...

VD: Meglio che ti abitui. Quelli chiamano sempre

GD: Con le loro false teorie scientifiche continuano a lanciare campagne allarmistiche e i governi pur di farli stare zitti, li accontentano e proibiscono questo e poi quello.



E' colpa loro se sono cadute le torri gemelle! Alla fine degli anni Sessanta mentre le stavano costruendo, gli ecologisti hanno fatto mettere fuori legge l'amianto e la prima torre era isolata con l'amianto fino al quarantesimo piano; per gli altri piani, come per tutta la seconda torre, hanno dovuto mettere materiali sostitutivi. Ti rendi conto quante vite umane si sarebbero potute salvare se ci fosse stato l'amianto? È o non è il miglior isolante termico sulla faccia della terra?

VD: Questa frase l'ho sentita ripetere tutti i giorni qui ai cantieri, fino al '76. Poi, il silenzio...

GD: Guarda che non sto mica dicendo cazzate. L'ho letto sul Times e sul New York Times, perché io voglio essere informato e pronto a rispondere scientificamente a questi hippy del cazzo con la mania della natura. Steven Milloy...

VD: Milloy... Milloy il cantante!

GD: Lo scienziato Steven Milloy ha sollevato il problema dopo l'attentato, sostenendo che proibire l'uso dell'amianto per finte ragioni di salute pubblica dettate da isteria collettiva è semplicemente assurdo. Non c'è una sola prova scientifica che dimostri che l'amianto è mortalmente nocivo. Lo è ... un po', come tante altre sostanze, certo non in maniera così accentuata come vogliono farci credere. Steven Milloy non è uno qualunque. Ha diretto la Advancement of sound science coalition

VD: Che è?

GD: La commissione creata dalla Philip Morris per dimostrare che il fumo passivo non fa così male come ci raccontano. E' nocivo, ma non tanto. Come l'amianto, insomma.


GD: Tira fuori un pacchetto di sigarette e lo osserva Anzi, adesso me ne fumo subito una. È da quando sono arrivato che ho voglia di fumare

VD: Ma non qui. E' proibito. Ci sono cartelli ovunque

GD: Lo so, lo so... vedi a che punto siamo arrivati? Non potevano mettere degli aspiratori?

GD esce

VD: (guarda verso il pubblico e inizia a parlare con un tono diverso, trasognato): Ci incontravamo di nascosto a Grado in una casa di certi miei parenti che la usavano solo d'estate. Facevamo l'amore.



Avrei voluto sposarla ma lei era operaia, io un giovane dirigente. Non c'era futuro per noi. Poi, un giorno lei ha detto basta. “Magari mi metti incinta” ha detto “e io sono rovinata”. Si è sposata con un aggiustatore meccanico che lavorava al laminatoio. Io, con una ragioniera dell'ufficio paghe.

Era una bella mula la Ninetta. Lavorava in uno stanzone senza finestre e senza aspiratori con altre 4 donne e un operaio. Le donne cucivano i materassi di tela d'amianto, con filo d'amianto. L'uomo riempiva i materassi d'amianto. 8 ore al giorno e 5 la domenica. Se c'era una nave da finire, le ore non si contavano e... non ci si vedeva.

Avevo saputo che la Nina era malata, che non lavorava più qui da un pezzo. Mesotelioma della pleura. Non lascia scampo. Ti becca anche vent'anni dopo che hai smesso di maneggiare l'amianto. Una brutta morte.

Quando se n'è andata, ho chiesto un permesso e mi sono seduto in fondo alla chiesa per non essere riconosciuto. Il marito era lì, curvo, piangeva, e i polmoni fischiavano per l'asbestosi.

Io sono nato a Monfalcone. Ne ho visti tanti morire. Ma sono andato solo al funerale della Ninetta. Quando la portavo a Grado dopo il lavoro, si chiudeva in bagno a spazzolarsi i capelli per togliere la polvere.

Così lo chiamava l'amianto: polvere. Tutti gli operai lo chiamavano polvere. Loro amavano la polvere. Era lavoro, pane, una casa. Durante le pause, per giocare, se la tiravano addosso come palle di neve.

Polvere...

Fa il gesto di lasciar cadere qualcosa trattenuto tra l'indice e il pollice

Lo sa che una fibra d'amianto per cadere a terra da un metro d'altezza impiega 24 ore esatte?

Quando soffiava la bora arrivava fino agli uffici e si infilava nelle vie di Monfalcone.

Si ficcava nelle gole degli operai e poi giù nei polmoni. Loro fino al '69 non sapevano che l'amianto li avrebbe uccisi. Lo hanno scoperto solo quando era troppo tardi. Sì, la direzione invece la verità la conosceva. Alla fine dell'Ottocento era già chiaro il collegamento tra l'amianto e una serie di malattie. Negli anni '50 la certezza scientifica e statistica aveva tolto ogni dubbio. Ma i cantieri non hanno nessuna responsabilità. Non si poteva fare altrimenti. Se si fosse protetto adeguatamente ogni singolo lavoratore con tute e maschere i suoi movimenti sarebbero stati così impacciati che i tempi di lavoro si sarebbero allungati e i cantieri non sarebbero più stati competitivi. E le navi le avrebbero costruite in altri cantieri o all'estero. Non ci sarebbe stato lavoro e gli operai avrebbero dovuto emigrare e crepare di fame nei campi. Questa è la verità. L'azienda ha dovuto scegliere. E ha fatto la scelta giusta. D'altronde in tutte le aziende dove si maneggiava l'amianto non c'erano aspiratori e le mascherine non le usava nessuno perché si intasavano subito.

Certo: nessuno è responsabile...

Il progresso industriale è fatto così. Si usano materiali che col tempo si scopre essere nocivi e si sostituiscono con altri. Nessuno è responsabile. Ora ci accusano di aver taciuto la verità. Non toccava certo a noi raccontarla.

Donna

“Il cantiere è come un buon papà” dicevano le maestre.



Il mio papà, invece, quando tornava dal lavoro luccicava come un re. Una polvere luminosa gli ricopriva la tuta, il viso e i capelli. La mamma prima di abbracciarlo lo spazzolava per bene e la polvere riempiva la stanza come una nuvola. Io rimanevo a bocca aperta a guardare quelle particelle argentate volteggiare nell'aria. Erano così leggere che non arrivavano mai a toccare il pavimento. Sembrava che il loro destino fosse quello di danzare nel vuoto. Io danzavo con loro nel tentativo di afferrarle ma la mano rimaneva sempre vuota.

Mio papà amava la polvere.

Anche la mia mamma.

Significava lavoro, pane, una stanza all'albergo degli operai.

Io ero felice.

Dalle finestre del nostro albergo vedevo crescere le navi. Di giorno il metallo luccicava al sole. Di notte le scintille delle fiamme ossidriche sembravano fuochi d'artificio. E la polvere brillava, brillava.

Nemmeno il buio la spegneva. Quando soffiava la bora era una festa per noi bambini dell'albergo degli operai. Tutto il nostro mondo luccicava come i castelli delle fiabe.

A 16 anni sono andata anch'io a lavorare al cantiere. Insieme alle altre donne cucivo cuscini d'amianto, che riempivo di fibre d'amianto e che chiudevo con filo d'amianto. Anch'io, come il mio papà, tornavo a casa con la tuta e i capelli pieni di lustrini.

La polvere come la chiamavamo noi.

In cantiere era dappertutto. Perfino alla mensa. Noi eravamo fieri della polvere. Gli ingegneri non facevano che ripeterci che l'amianto era il miglior termodispersore sulla faccia della terra.

Peccato che si fossero dimenticati di dirci che la polvere si ficcava nelle gole. Le fibre, come minuscoli aghi, si piantavano nei polmoni e, a poco a poco, intorno a ognuno si formava un fiore di carne. Malata. E i fiori crescevano, crescevano e alla fine di respirare non se ne parlava proprio. Si chiamano Mesoteliomi. Sono rarissimi. Crescono solo dove c'è l'amianto.

Hanno cominciato ad andarsene rantolando.

Il babbo.

E poi gli altri.

GD rientra e VD torna a sedersi alla scrivania

GD: Un monumento! Guarda cosa si sono inventati quelli dell'associazione esposti amianto di Monfalcone! Un monumento. Proprio qui di fronte al cancello principale

VD: Un monumento?



GD: Sì, alle vittime dell'amianto. Hanno chiesto l'autorizzazione al comune che ovviamente la concederà. Quelli, si sa, portano voti.

VD: I monumenti non li guarda nessuno. Dopo qualche tempo diventano parte del paesaggio.

GD: Nell' epigrafe sotto "l'opera" ci sarà scritto: <<Costruirono le stelle del mare, li uccise la polvere, li tradì il profitto>>. Un atto d'accusa perenne proprio di fronte ai cantieri. L'azienda deve reagire, non possiamo permettere...

VD: Però è vero...

GD: Cosa?

VD: Che costruirono le stelle del mare. Gli operai sono sempre stati orgogliosi delle loro navi, del loro lavoro. Perché per costruire una nave non ci vuole solo un buon progetto, ogni singolo bullone deve essere messo ad arte. E poi gli operai si inventavano mille modi per risolvere i problemi che il progetto non aveva previsto. Una volta, al cantiere dei sommergibili, ho visto un saldatore che era stato ricoperto di tela d'amianto, imbragato per i piedi e calato a testa in giù dentro una paratia perché era troppo stretta. Ed è rimasto a testa in giù fino a quando non ha finito.

GD: A testa in giù...

VD: Già. E quando lo hanno tirato su era tutto soddisfatto. E gli altri gli davano pacche sulle spalle... Capisci, bisogna amarlo il proprio lavoro per fare cose del genere...

GD: Oh, senti, senti... L'orgoglio operaio... mi sembra che tu abbia una visione un po' troppo romantica del passato: il dialogo con le parti sociali, una vertenza sindacale dopo l'altra... I trasfertisti filippini che oggi lavorano ai cantieri non rompono tanto i coglioni e le navi vengono bene lo stesso

VD: Cosa dicevi a proposito del monumento?

GD: Che bisogna impedire che venga eretto. Ti rendi conto che colpo sarebbe per l'immagine dei cantieri? Significherebbe ammettere una colpa che non abbiamo.

VD: Ma l'amianto non c'è più

GD: E allora?



VD: E' una cosa che riguarda il passato. Vedrai che l'azienda non vorrà opporsi. Comunque se vuoi mi informo subito.

VD si alza ed esce

VIDEO

Stamattina mio figlio a colazione si è mangiato una banana Chiquita. Ti piace la banana, amore di papà? Sì, ha risposto. Il mio bambino adora le banane.

Tutti i bambini europei adorano le banane e per darci la possibilità di fargliele mangiare, la mamma Chiquita, la mamma Del Monte, la mamma Dole e le altre mamme multinazionali le coltivano nei posti giusti e nel modo giusto. E sinceramente non me ne frega un cazzo che le maestranze, appoggiate dai soliti ambientalisti, si lamentino perché le piantagioni vengono irrorate dai pesticidi mentre loro stanno lavorando. Gli aerei possono volare solo di giorno e la mattina è il momento migliore per spargere i pesticidi perché c'è il giusto grado di umidità. Quando la tecnologia renderà superato questo sistema si farà in qualche altro modo. E poi che i pesticidi siano dannosi per la salute è tutto da provare. Come per l'amianto.

Coraggio, manca il coraggio di dire come stanno le cose. Di dire la verità. E di non essere ipocriti.

Accusano l'azienda di essere responsabile del più grande crimine di pace dell'intera Europa. "Fino al 2020 a Monfalcone si morirà a causa dell'amianto..." Buffonate. L'Italia è piena di amianto.

1 miliardo e mezzo di metri quadri di coperture di cemento amianto nelle sole abitazioni private. Costo dell'eliminazione dell'amianto: 75.000 miliardi delle vecchie lire.

E poi di amianto sono piene le centrali elettriche, uffici postali, caserme, i magazzini del senato della repubblica, perfino la Rai. Ma chi finisce in tribunale? Le aziende. Colpa dei giudici! Qualche condanna, qualche assoluzione. A seconda di come si è svegliato il giudice la mattina. Questo è un paese che non affronta i problemi. Ci sono invece paesi che non si sono fatti intimidire dal terrorismo culturale degli ambientalisti. Il Canada, la Russia, il Brasile, l'Argentina, lo Zimbabwe estraggono, esportano, usano l'amianto.

D'altronde perché non impiegare il miglior termodispersore sulla faccia della terra? Solo perché si dice che sia nocivo? Pensate che gli ambientalisti hanno proposto di usare come sostitutivo la lana di pecora. Buffoni. Ma avete idea di quante pecore bisognerebbe tosare per foderare una portaerei. Sanno solo proporre idee irrealizzabili. La verità è che il progresso ha i suoi prezzi e se uno di questi è la salute di una piccola parte della grande massa dei lavoratori è un prezzo accettabile.

Io ti pago, tu lavori. Io come azienda ho i miei rischi e tu come lavoratore i tuoi.

Senza l'amianto il costo delle case avrebbe impedito lo sviluppo dell'edilizia popolare.

L'amianto è stato importante per lo sviluppo di questo paese e i lavoratori che oggi chiedono risarcimenti miliardari dovrebbero avere l'onestà di riconoscerlo e ritirare ogni pretesa...

FINE VIDEO



VD: Avevo ragione.

GD: E allora?

VD: L'azienda non si opporrà al monumento. E tantomeno all'epigrafe. Inutile creare tensione mentre la magistratura sta decidendo sul processo. E poi sono previste agitazioni sindacali per il contratto...La Fiom è già sul sentiero di guerra.

GD: Insomma la parola d'ordine è di volare bassi.

VD: Sì. E io sono d'accordo. Opporsi significherebbe ritrovarsi le vedove davanti ai cancelli. E quelle sono pericolose. Ricordo quando vennero a chiedere agli operai di testimoniare davanti ai giudici. All'inizio non ne volevano sapere ma quelle non hanno mollato. Li tiravano per la tuta. Li guardavano dritti negli occhi. Alla fine ne hanno convinti 500 a testimoniare.

GD: Le vedove... appena gli muore il marito si scatenano... Ma perché non se vanno in crociera come le americane... Tutta 'sta storia dei processi nasce proprio da loro. Ernestina Vitale vedova dell'operaio Silvano Paffumi ha trascinato l'Inail in tribunale. La Corte costituzionale ha abolito la discriminazione tra le infermità in tabella e quelle non previste. È colpa delle vedove e dei giudici se oggi ci troviamo in questa situazione.

VD: Ragione di più per non alimentare tensioni.

GD: L'azienda vuole prendere tempo nella speranza che la faccenda perda d'importanza.

VD: Questo lo stai dicendo tu.

GD: Dimmi la verità.

VD: Se, per ipotesi, il tuo ragionamento fosse giusto, e sottolineo il se, potrei azzardare che l'azienda spera che si superino i termini giuridici in senso temporale.

GD: Io continuo a pensare che sia un grave errore evitare il processo.

VD: Tanto più che la questione dei malati non è superabile visto che il picco di morti per mesotelioma della



pleura è previsto nei prossimi dieci – quindici anni.

GD: I nostri periti, alcuni ex medici del lavoro, potrebbero benissimo dimostrare l'infondatezza della tesi della nocività

VD: I periti di parte sostengono sempre la tesi del cliente, ma poi sono i giudici a decidere. Per fortuna che il professor Bianchi è andato in pensione: una spina nel fianco. Ha dedicato tutta la vita a studiare le correlazioni tra amianto e malattie varie. Hanno cercato di rendergli la vita difficile ma lui non ha mai mollato

GD: Hai stima di questo professore?

VD: Beh, ha avuto coraggio... ma non interpretare male le mie parole, la mia è una valutazione sul piano personale non su quello delle tesi scientifiche.

GD: Non ti preoccupare, non sono uno che corre a spifferare in direzione

VD: Beh, meglio essere chiari...

GD: Ma poi di che hai paura? Il prossimo anno te ne vai in pensione

VD: Non è certo per la carriera, quella è finita da un pezzo

GD: Per cosa, allora?

VD: Non voglio si pensi che ho idee personali sulla vicenda. La voce gira e magari un giudice mi chiama per sentire quello che hai da dire.

GD: Ah, capisco... Secondo me tu sei convinto che qualche responsabilità l'azienda ce l'abbia...

VD: Allora non hai capito. Io non penso proprio nulla

GD: D'accordo non ti incazzare!

Cala un silenzio carico di tensione

GD: Vuoi sapere cosa penso in tutta sincerità?



VD: No, non mi interessa.

GD: La tua generazione di dirigenti ha provocato un sacco di casini e adesso tocca a noi sistemare tutto.

VD: Voi giovani dirigenti del domani?

GD: Fa lo spiritoso.

Voi avete scelto la strategia della mediazione, della contrattazione esasperata, nella speranza che non succedesse un cazzo. Avete la coda di paglia. Dicevate agli operai di bere latte per digerire l'amianto. Ma si può essere più imbecilli di così? E adesso? Vorreste continuare a fare finta che il problema non esiste. E intanto le navi all'estero continuano a essere coibentate con l'amianto e sono più competitive.

VD: Hai finito?

GD: Non ho finito.

VD: Non ha finito

GD: Il vero problema è che non avete ancora capito che le cose sono finalmente cambiate e la novità si chiama globalizzazione. Leggi il libro di Cecchi Paone sulla globalizzazione...

VD: Hai finito?

GD: Non ho finito.

VD: Non ha finito

GD: Il nuovo mercato del lavoro permette di produrre in modo completamente diverso, restituendo all'azienda il suo vero ruolo... costruire e vendere. Invece per voi Monfalcone è il centro del mondo...

VD: Hai finito?

GD: Ho finito.

VD: Hai proprio capito tutto



GD: Una cosa di certo. È arrivato il momento di farvi da parte

GD esce

VD: (guarda verso il pubblico) È giovane. E un po' coglione. Ero anch'io così quando sono entrato in azienda. Ma col tempo capirà e imparerà a stare zitto. A volare basso.

Difendere l'amianto non ha senso. Meglio far finta di nulla. Io me ne vado presto in pensione ma lui nei prossimi anni dovrà affrontare il periodo peggiore, quando inizieranno a morire come mosche.

Ne incontro per strada ogni giorno.

Hanno l'ansia stampata in faccia. L'ansia di sapere se il tumore si sta sviluppando nei loro polmoni e li farà morire soffocati.

E senza dignità. E' morto un operaio. Conciato così male che defecava per la bocca. Si vergognava. Voleva morire in fretta. Allora la moglie lo baciava sulla bocca. Per amore. Solo l'amore può farti baciare una bocca che sa di merda...

È stato Steve McQueen a convincermi che l'amianto provocava il mesotelioma. Era il mio attore preferito. Ho visto tutti i suoi film. Era davvero il migliore. Poi un giorno ho letto su una rivista che era morto a 50 anni per un mesotelioma della pleura.

Porca miseria, Steve, sei davvero sfortunato, mi sono detto. In natura il mesotelioma colpisce una persona ogni milione. Ma qualche riga più sotto ho letto che Steve si era contaminato con l'amianto mentre faceva il servizio militare.

E allora ho capito. (compare la donna)

Ho capito che quando facevo l'amore con la Ninetta lei era già fottuta. Per questo ho paura del processo. Se mi chiedono di dire la verità io non so se avrò la forza di dire che non sapevo nulla. Magari gli racconto di Steve e della Ninetta. Il mio collega giovane e coglione non capisce che i nostri professoroni sostengono tesi indifendibili solo perché sono pagati fior di quattrini.

Non capisce che l'amianto è un problema senza soluzione perché costa troppo risolverlo.


In Europa moriranno nei prossimi anni 250.000 persone. Ma l'amianto non si usa più, che senso ha impegnare fondi nella ricerca scientifica per curare il mesotelioma? Nessuno.

È un problema di costi. È sempre stato un problema di costi.

D: Il cantiere è come un buon papà dicevano le maestre.

E i suoi figli carne da macello.

VD: Le statistiche parlano chiaro. I morti seppelliranno i morti e nel giro di qualche generazione l'amianto sarà un problema dimenticato. Si leggerà nei libri di storia, come per tutte le sostanze nocive del passato.



Per questo l'azienda usa tutta la sua influenza per impedire o ritardare il processo. È inutile.
Giustizia nella vicenda dell'amianto è una parola vuota.

Un contentino per i parenti di quelli che sono morti o che moriranno. Ma i lavoratori sono convinti che si tratti dell'ennesima tragedia della prepotenza aziendale e non si arrenderanno all'evidenza.

Fino all'ultimo cercheranno di ottenere un briciolo di inutile giustizia. Pensano di essersi fottuti i polmoni per un milione e trecentomila lire al mese e questo per loro è inaccettabile.

D: Si sentono traditi.

VD: D'altronde è sempre stato così. Da una parte l'azienda, dall'altra gli operai.

D: Lavoro in cambio di un salario.

VD: Lavoro in cambio di un salario. Il conflitto tra profitti e diritti.

Ora vogliono regolare i conti. Ma non hanno più la forza di un tempo... non sono più la classe operaia.

I tempi sono davvero cambiati come dice il mio giovane collega e la vicenda si trascinerà penosamente ancora per anni e anni.

Silenzio e avvocati da una parte

Dolore e rabbia dall'altra.

D e VD

E alla fine, di tutta questa vicenda,

di tutti noi,

rimarrà solo polvere...(esce VD)

D: Ci trattavano bene perché non potevano farci lavorare in condizioni di sicurezza

Ci trattavano bene perché ci avevano segnato il destino.

Problemi di costi. E di tempi.

Monfalcone sta diventando un enorme cimitero.

I malati si consumano poco a poco

Gli altri si chiedono se toccherà anche a loro.

Il mesotelioma è un tumore "capriccioso" dicono. Talmente capriccioso che non investono un solo euro sulla ricerca scientifica. Nemmeno per farli morire dignitosamente.

Quello che sta succedendo a Monfalcone si chiama crimine di pace.

Uno dei tanti. Da una parte i morti, dall'altra la menzogna.



Da una parte una disperata ricerca di giustizia, dall'altra l'impunità. Da una parte una lista di nomi, dall'altra una lista di titoli senza volto, presidente, direttore, ingegnere, professore, avvocato ... giudice.

Il messaggio è chiaro: "E' inutile che vi agitate. Non ci sono soldi per i risarcimenti".
Eppure ve ne abbiamo fatti guadagnare tanti col nostro lavoro. E vi assicuro che era duro e faticoso costruire le vostre belle navi.

Ero orgogliosa di lavorare ai cantieri,
non meritavo di morire così
scavando con le mani nel vuoto per cercare un po' d'aria
Costruimmo le stelle del mare
ci uccise la polvere
ci tradì il profitto.
Nessuna altra parola è necessaria per raccontare la nostra storia.

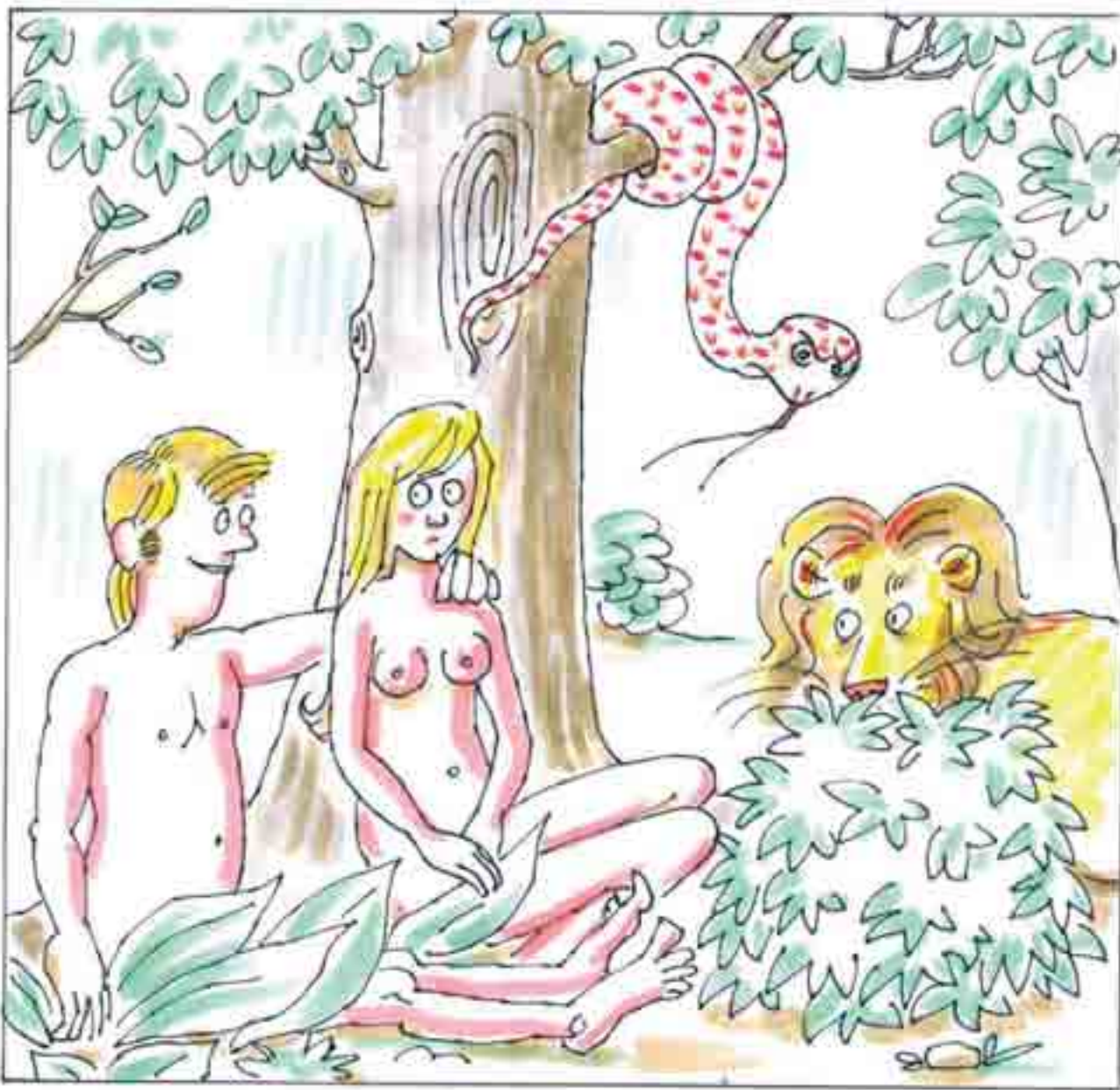


Illustrazione di Monica Incisa



E donna sarai

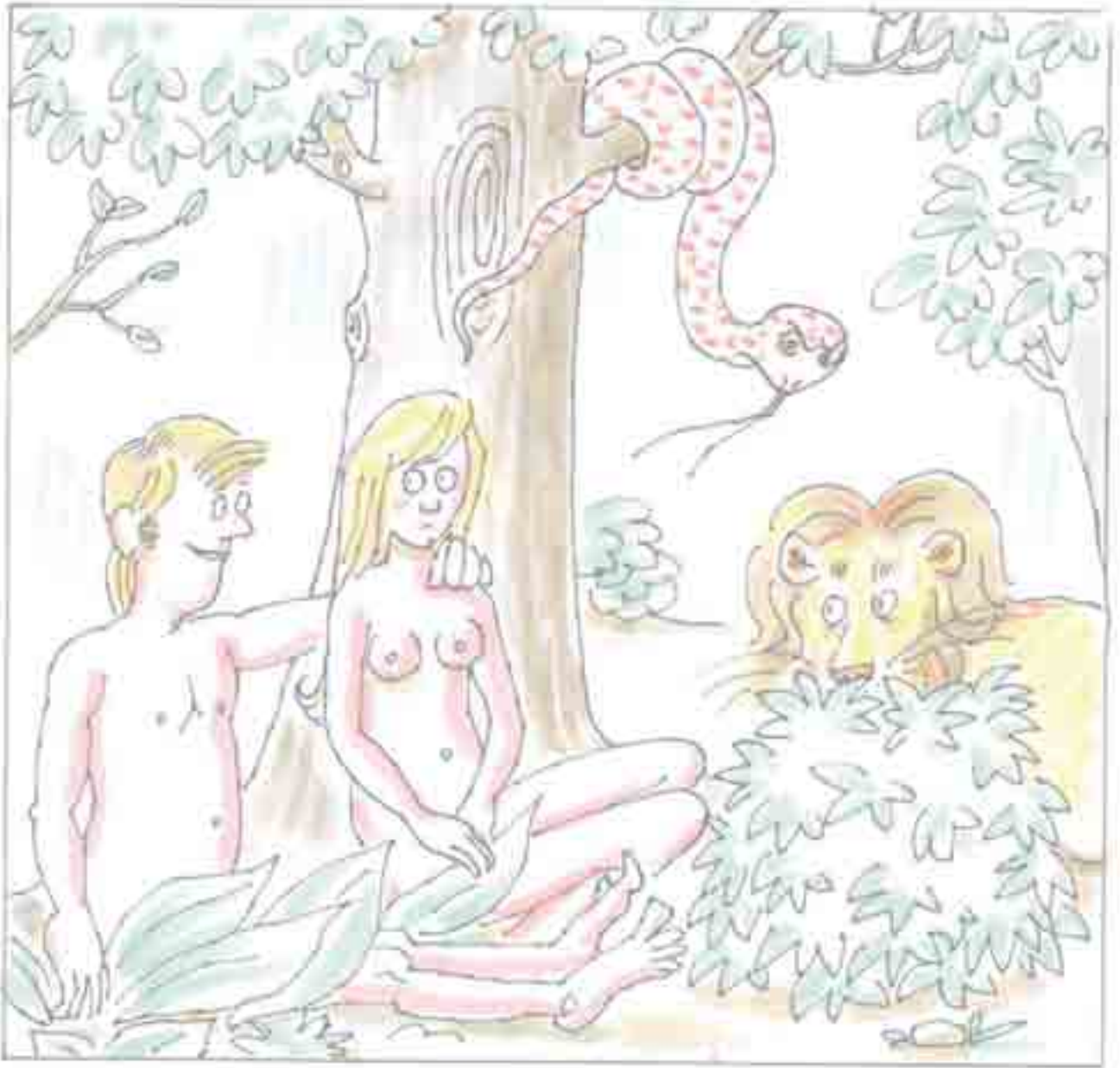
di
Daniela Baldassarra

Sinossi del testo

Ogni donna è un mondo a sé stante. Come rappresentarle tutte in una manciata di pagine? Forse eliminando ogni tipo di barriera. E' per questo che nella pièce lo spazio e il tempo sono totalmente annullati; si passa dalla realtà al sogno, dall'inconsapevolezza alla preveggenza, dal passato al futuro. Al centro, la storia di una donna che si farà portavoce della storia di tante altre donne. Un viaggio nel mondo delle donne che lavorano: le donne operaie, le donne che si fanno male e restano sfigurate, le donne sfruttate.

Chi è Daniela Baldassarra

Daniela Baldassarra, nata ad Altamura nel 1980, è laureata in Lingue e Letterature straniere. Ha scritto un saggio critico sull'autore teatrale armeno Jean-Jacques Varoujean che sarà presto edito dalla casa editrice Prospettiva. Considera il Teatro la più alta espressione dell'Arte e "E donna sarai" è una delle sue prime pièces teatrali.



PRESENTAZIONE



Ogni donna è un mondo a sé stante. Come rappresentarle tutte in una manciata di pagine? Forse eliminando ogni tipo di barriera. E' per questo che nella mia pièce lo spazio e il tempo sono totalmente annullati; si passa dalla realtà al sogno, dall'inconsapevolezza alla preveggenza, dal passato al futuro.

Al centro, la storia di una donna che, lo si capirà forse un po' tardi, attraverso alcuni stralci della sua vita, si farà portavoce della storia di tante altre donne, uguali e diverse, lontane e vicine.

Un'Eva moderna che si scontra con un uomo, il suo uomo, che a tratti rappresenterà l'egoismo e la stupidità del resto del mondo, l'insensibilità di una madre che ci ha fatto soffrire. Un viaggio confuso nel mondo delle donne che lavorano...un universo troppo ampio...le donne manager, le donne operaie, le donne che si fanno male e restano sfigurate, le donne sfruttate. Teatro assurdo? Forse. Ma cos'è più assurdo, un racconto senza coordinate, o un mondo governato dalle ingiustizie e dalle discriminazioni?

Ho voluto mostrare come alcune cose non cambieranno mai, ma come altre potrebbero cambiare se solo lo volessimo, se solo avessimo il coraggio di rovistare nel fango per scoprire quello che è rimasto della nostra parte migliore.

E ripartire da lì...

"Ahimè! Quando vi parlo di me,
vi parlo di voi"

V. Hugo

ATTO I

Anno 0

Nel giardino dell'Eden

Eva: E' un po' di tempo che siamo qui...

Adamo: Sembri dispiaciuta...e non dovresti. Cosa ti manca? Puoi avere tutto quel che vuoi!

Eva: Quasi tutto...

Adamo: Suvvia, devi solo restare lontana dalle tentazioni...per il resto, sei la padrona assoluta.

Eva: Già, lontana dalle tentazioni...come se fosse poco...tu sai dirmi cos'è una tentazione?

Adamo: Bè...

Eva: Anzi no, non rispondermi...te lo dico io. La tentazione è un desiderio, è un qualcosa che si vuole fortemente, da cui non si riesce a star lontani; è vedere una mela rossa e succosa e aver voglia di coglierla. Non so se la metafora rende...



Adamo: Direi di sì...

Eva: E allora, perché siamo condannati a ignorare le tentazioni? Perché aver paura dei desideri?

Adamo: Perché queste sono le regole!

Eva: Eh bè, certo...e noi che facciamo, ci sottomettiamo, accettiamo passivamente le regole?

Adamo: Ma cosa vuoi fare, metterti contro un sistema? Alcune cose non si possono cambiare!

Eva: Le cose non cambieranno mai finchè nessuno avrà il coraggio di opporsi, di dire no. I cambiamenti fanno sempre un po' paura, ma sono quanto di più prezioso possa esserci. Hai mai sentito parlare di progresso?

Adamo: E chi avrebbe dovuto parlarne se qui ci siamo solo io e te?

Eva: Pensa, siamo solo in due e non riusciamo a trovare un accordo. Cosa succederà quando il mondo sarà popolato da miliardi di persone?

Adamo: Ah, io spero solo che le costole degli uomini restino al loro posto e non siano manomesse per creare altre donne. In tal caso, penso che le cose non andranno poi tanto male...

Eva: Posso continuare a parlare con un uomo che riesce ad essere maschilista quando l'unico essere con cui può stabilire un contatto è una donna?!

Adamo: Permalosa...permalosa, incontentabile e instabile! Dove pensi che potranno mai arrivare le donne se erediteranno queste tue caratteristiche?

Eva: Quanto sei lontano dalla verità...E se il problema più insormontabile, in futuro, fosse proprio questa tua superficialità, questa sfiducia nei confronti delle donne? Non capisci che io sono parte di te?

Adamo: Ecco brava, l'hai detto...Non sei altro che una piccola parte di me...

Eva: (sdegnata) Io ho detto di essere parte di te, non una parte. Intendevo dire che ci apparteniamo l'un l'altra, e che io ti completo. Io rappresento tutto ciò che a te manca.

Adamo: (ride) E cosa avresti tu che io non ho?



Eva: Questo ancora non lo so, ma sono certa che col tempo verrà fuori. Io probabilmente non farò in tempo ad insegnartelo, ma ci saranno altre donne che, lo sento, riusciranno a fare cose grandiose, donne che verranno ricordate per sempre per il coraggio, la generosità, la...

Adamo: (interrompendola): Ma che fantasie son queste? Oh, scusa, ti ho interrotta... Continua, continua pure...Anzi dimmi, come immagini la donna...vediamo un po'...tra duemila anni? Avrà ancora lunghi capelli biondi?

Eva: Questo non importa...Ma son certa che se gli uomini continueranno a parlare come stai facendo ora tu con me, bè...allora la donna tra duemila anni sarà stanca...stanca e scoraggiata...Però non mollerà...perché ogni piccola vittoria, ogni piccolissima sfida vinta nel corso dei secoli, sarà linfa vitale per continuare a lottare, a costruire, con dignità, con quella forza inarrivabile delle persone condannate a dover dimostrare sempre il doppio, e destinate a scontrarsi con sorrisi ambigui, con gli sguardi diffidenti, sarcastici, di coloro che avranno già deciso di NO. Proprio come te.

Adamo: (gonfio di superbia): E invece io sai che ti dico? Io immagino i miei 'successori' come i padroni del mondo. Li immagino fieri, valorosi, forti...

Eva: ...scaltri, egoisti...

Adamo: Impareggiabili! Hai capito? Ricorda questa parola: impareggiabili.


Adamo va a sdraiarsi sotto un albero.

Eva: Apparentemente forse sì, lo sarete. Certo è che percorreremo strade molto diverse...Per noi tutto sarà più difficile, ma forse così è stato deciso proprio perché le donne hanno dentro un impeto che a voi mai apparterrà. Sento che soffriremo tanto, sento che saremo maltrattate, umiliate, bruciate vive, costrette a vivere col viso coperto, ma sento che daremo un senso alle parole Amore e Onore.

Adamo: Ah sì? E come?

Adamo inizia a sbadigliare

Eva: Come? Io ho una mia idea...Ci faremo specchio dell'Amore quando andremo in giro con dei pancioni enormi e forse un po' ridicoli...sai, dentro ci saranno dei piccoli uomini ai quali dedicheremo tutta la nostra vita, che cercheremo in tutti i modi di rendere migliori di noi stesse. Questi piccoli uomini si chiameranno figli. Incarneremo l'Onore perché cercheremo di affermare la nostra presenza anche quando vorrete tagliarci



fuori...quando il corrispettivo femminile di tanti mestieri sarà ancora inesistente. Continueremo ad esserci, con Onore, anche quando saremo molestate e offese. E non ci arrenderemo davanti ad un'assoluzione di stupro concessa perché la donna al momento della violenza indossava dei jeans giudicati impossibili da togliere senza la sua complicità. Non è così che ci sarà tolto l'Onore. Si faranno onore, le donne, quando, sfigurate, sanguinanti, perché nessuno si sarà preoccupato della loro incolumità sul lavoro, continueranno a gridare i loro diritti...E ricominceranno da capo, nonostante il peso del dolore sul cuore. E poi...

Eva si accorge che Adamo si è addormentato. Scoraggiata si siede lontana da lui con la testa tra le mani.

SIPARIO

ATTO II

Buio sulla scena

Si sentono clacson di automobili, televisori accesi, suonerie di cellulari. La scena si illumina su una stanza moderna. Al centro un tavolo. Su di esso, un telefono cellulare suona incessantemente. Entra di corsa una donna, elegantissima, con una scarpa in mano. Risponde affannata al telefono con una mano e con l'altra si infila la scarpa.

Donna: Sì, pronto...sì, sì, sto arrivando. Ripeto per l'ultima volta il mio discorso e arrivo...no, no, lo ripeto davvero per l'ultima volta...sai, ho troppa paura di dimenticare qualcosa, sono troppo nervosa...

Nel frattempo entra un uomo leggendo un giornale. Si siede al tavolo.

Donna: (sempre al telefono) ...va bene, a tra poco.
Chiude la telefonata e si rivolge all'uomo: Caro, come sto?

Uomo: (senza alzare lo sguardo dal giornale) Bene...

Donna: (con tono entusiasta) Sai, oggi c'è la riunione per l'approvazione del mio progetto! E' quasi fatta...non ci posso credere! Quanto è stato difficile farmi spazio in azienda...ricordi come sono stati duri i primi tempi?

Uomo: (distratto) Sì, sì...Che mangiamo per pranzo?

Donna: (incredula) Cosa hai detto?

Uomo: (continuando a leggere) Ho chiesto che mangiamo per pranzo.



Donna: Non ci posso credere. Io ti sto parlando di una cosa talmente importante per me...è il progetto al quale ho lavorato giorno e notte, lo sai...ti dico che oggi è il giorno decisivo...e tu mi chiedi cosa mangiamo per pranzo?!

Uomo: Bè, mica nei giorni 'importanti', come dici tu, si osserva il digiuno...

Donna: Vuoi provocarmi? Sappi che ci stai riuscendo...Ma non posso far tardi per discutere con te...oltretutto so già che sarebbe tempo perso...Tanto hai già capito...

La donna va verso la porta per uscire

Uomo: (con tono fortemente provocatorio) Sì, ho capito che vado a mangiare al ristorante.

Donna: (tornando indietro e strappandogli il giornale dalle mani)
Ti riesce così difficile partecipare alla mia vita...o meglio alla mia vita lontana dalle pentole e dalla lavatrice? E' così terribile per te l'idea che io possa realizzarmi anche nel lavoro?

Uomo: (scattando in piedi) Ebbene sì, l'hai capito finalmente. Io...io non ti riconosco più...sempre presa dai tuoi impegni, annegata tra mille scartoffie...non era questo che volevo...

Donna: E cosa volevi? Una lavandaia trattino sarta trattino cuoca trattino cameriera? Sai che c'è? Sono io che non ti riconosco più...Ma dov'è finito l'uomo che mi incoraggiava, che mi esortava...

Uomo: Ma non pensavo che ti prendessi sul serio...si sa, le donne sognano, desiderano, si fanno tentare, ma alla fine...non realizzano...

Donna: Ah sì? Era questo che pensavi? (Applaude) Complimenti...(fa un inchino)...sono lieta di informarla che si sbagliava. Ed io, come tante altre donne, ne sono la dimostrazione.

Uomo: Non so come fai ad essere fiera di qualcosa che sta compromettendo il nostro rapporto.

Donna: Sei tu che vuoi viverla così, io non ho mai pensato che una cosa escludesse l'altra. Siete voi uomini che vi sentite minacciati da noi, e ci trattate come nemiche. Questo fa male, fa tanto male, a noi e a voi. Ma, io dico...perché non possiamo essere complici, alleati?

Uomo: Vuoi la verità? Io penso di non essere in grado di adattarmi a questa realtà...la donna da sempre deve badare alla casa, ai figli...Cosa sono ora queste fantasticherie sulla parità, sull'emancipazione...ma insomma, vuoi che diventi pazzo?



Donna: ...com'è difficile...

Uomo: Che cosa?

Donna: Tutto. Mi stanno passando tante immagini dinanzi agli occhi in questo momento. Sai, ripenso a mia madre, ai suoi occhi perennemente insoddisfatti, al suo senso di incompletezza dovuto al fatto di non aver mai avuto un lavoro che la rendesse orgogliosa di sè. Anni fa, quando la guardavo, promisi a me stessa che per me sarebbe stato diverso, che mi sarei impegnata, che avrei lottato per avere un lavoro gratificante. Mia madre era esattamente quello che io NON volevo diventare. Eppure un tempo era la mia stella polare, poi la sua infelicità e la sua frustrazione hanno preso il sopravvento sul nostro rapporto, e quella che era mia madre è diventata solo lo sguardo da cui fuggire, le parole da non ascoltare, i gesti da ignorare... Io non voglio essere questo per i miei figli, e per questo devo amarmi, altrimenti non troverò mai la forza per amare loro...

Uomo: Che c'entra tutto questo...i tuoi ricordi...con la nostra discussione?

Donna: Credi che i miei ricordi non facciano parte di ciò che sono oggi? Il mio passato, di cui forse non ti ho mai davvero parlato, è la mia traccia, la mia orma sulla sabbia. E...sai, ogni volta che mi capita di guardarmi dall'esterno, percepisco un'ombra dietro di me...è lui...è il passato, che non è mai andato via. Ed è in nome di quel passato, in nome delle lacrime, della solitudine, dello sdegno, che ho deciso di diventare migliore, di rialzare la testa...non potevo permettere che il dolore avesse la meglio... Ho voluto studiare, sono sempre stata sola a fare il tifo per me stessa...quando elemosinavo un po' di considerazione alle persone che amavo, mi scontravo inevitabilmente con la loro indifferenza, con quella freddezza insopportabile che ferisce come una lama... Sai qual è stato il giorno in cui ho deciso che mia madre non avrebbe più fatto parte della mia vita?

Uomo: C'è stato un giorno preciso?

Donna: Sì.

Uomo: Quale?

Donna: Il giorno della mia laurea.

Uomo: Ma se eri così felice...

Donna: Avevo la morte dentro. Vedi com'è facile sbagliarsi?

Mia madre ha sporcato il giorno più bello della mia vita...non ho mai potuto perdonarla per questo. Le scrissi una



lettera pochi giorni prima, ma non gliel'ho mai data. Volevo che capisse da sola. Ma non è successo. Sai dov'è quella lettera ora?

Uomo: No.


Donna: E' nella mia cartella, assieme al mio progetto. Sì, vedi...la cosa più importante di ieri è assieme alla cosa più importante di oggi...

Perché? Perché forse non avrei fatto tanta strada se non ci fosse stata quella lettera a ricordarmi che tutte le delusioni e le amarezze dovevano essere riscattate...A volte il dolore pizzicava talmente forte da stordirmi, da annullarmi...

Uomo: Non immaginavo che il lavoro potesse rappresentare questo per te...

Donna: (prende la lettera dalla cartella e inizia a leggere) Mamma, questo è un tentativo disperato per cercare di stabilire un contatto, per provare a comunicare davvero in modo pulito. Però è l'ultimo tentativo disperato, perché sono davvero stanca, stanca di doverti rincorrere sempre come un'orfanello, stanca di cercarti senza mai trovarti, sfinita dai tuoi bracci di ferro. Oltretutto tu sei maestra nel fraintendere sempre le mie parole e i miei gesti...sono rassegnata a non essere capita neanche questa volta, eppure voglio essere coraggiosa e provarci ancora. Anzi, non si tratta neanche di coraggio, ma di amore, un amore scomodo e fastidioso, che mi lega i polsi e che mi rende debole e vulnerabile. Eppure è l'amore più grande, l'amore che mi fa grande...Sto per tagliare il nastro di un traguardo importantissimo, forse il più importante per me fino ad oggi. Nessuno più di te conosce la mia passione per lo studio e il valore che questo momento ha per me. Ce l'ho fatta, senza l'aiuto di nessuno, senza inganni, senza compromessi, senza ambiguità. Solo io conosco il prezzo che ho pagato. Purtroppo però, un errore l'ho fatto: era ormai da tempo che riponevo in questo momento tante aspettative, tante infantili speranze, che puntualmente sono state impietosamente deluse. Ero partita dall'utopia pura, cioè dallo scegliere una canzone da far ballare a te e a papà. Era questo il regalo che avrei voluto. E' un'immagine che mi manca quella di voi due che ballate un lento, non penso di avervi mai visti. Vi avrei mangiati con gli occhi. Quanto ero lontana dalla realtà...e contro la realtà mi hai scaraventata tu, violentemente. Neanche in quest'occasione hai messo me prima di tutto, non hai per niente considerato i miei desideri, quello che contava per me, ti sei fatta prendere da te stessa, dalle tue illusorie rivalse, dai tuoi livori caustici, dicendomi cose che mi hanno ferita come pugnalate..."Vengo perché devo guardare la gente negli occhi, perché mi devo riscattare, perché devo dimostrare..." Ricordi queste parole? Ed io che volevo, e vorrei ancora, che tu avessi occhi solo per me in un momento così...Il resto avrebbe dovuto rimbalzarti addosso, anzi non esistere affatto.

E invece no...mi hai strumentalizzato...quanto mi sono sentita vuota durante quei discorsi, svuotata di ogni entusiasmo...Neanche ti accorgi di quanto mi fai male. E neanche le lunghe giornate di silenzio tra di noi ti hanno fatto capire che stavo sanguinando. Ti ha fatto comodo interpretarle come atteggiamenti di snobismo. Tanto, non hai mai avuto belle parole per me; mi hai sempre etichettato come egoista, superficiale, incoerente...non ti costava niente aggiungere anche snob. Come fai ad essere così superba da non dubitare mai di te stessa? Perché non ti metti in discussio



ne? Dici sempre che c'è chi ti ha fatto tanto male, e solo tu puoi sapere quanto, e poi non ti rendi conto che stai facendo la stessa cosa con me... Sei sempre aggressiva, ostile, altezzosa, sempre convinta che gli altri, persino io, lavorino contro di te. Come abbiamo fatto ad arrivare a questo punto? Non è giusto che io ti senta così lontana, così estranea in questo momento...non è giusto, e solo tu puoi cambiare le cose. Ho tanta voglia di normalità, di banalità; per me sarebbero una vera rivoluzione... Riesci a fare questo per me? Riesci, per una volta, a mettermi al primo posto? ...Con l'augurio che tu colga l'amore di questo messaggio e con l'ingenua speranza che, almeno quel giorno, i tuoi occhi e il tuo cuore siano tutti per me. Io ti aspetto.

La donna trattiene a fatica le lacrime.

Uomo: Perché hai voluto rileggerla dopo così tanto tempo? Non vedi che ti fai solo del male?

Donna: Pensi che abbia bisogno di rileggerla per ricordare certe cose? Io l'ho letta per te.

Uomo: Per me?!

Donna: Sì, perché se ti avessi scritto una lettera oggi, ti avrei scritto le stesse cose, con la stessa rabbia, la stessa stizza e lo stesso amore...mi hai mortificata allo stesso modo...

Uomo: Che situazione assurda...ho solo chiesto cosa c'era per pranzo...

Donna: Stai zitto...continua ad ascoltarmi...te ne prego...io sto perdendo la mia importantissima riunione per cercare di farti capire...

Uomo: Cosa vuoi dirmi ancora?

Donna: Voglio dirti che ho voluto sposarti con tutta me stessa, voglio dirti che adoro prepararti il pranzo, voglio dirti che voglio un figlio...anzi due...forse tre...ma voglio anche dirti che non intendo rinunciare al mio lavoro. E' già così difficile per una donna tenere insieme tutti questi sogni, è difficile ottenere credito e fiducia, è difficile lottare contro la maggioranza, una maggioranza spesso accecata dai pregiudizi...

Uomo: Pregiudizi?

Donna: Sì, pregiudizi...pregiudizi così radicati che a volte sembrano guidare il mondo: la donna non è fatta per occupare posizioni di prestigio...la donna è troppo debole, la donna è irrazionale, la donna non ha potere deci



sionale, la donna è solo per lavori d'immagine, se è bella...se non è bella non può fare neanche quelli...Chissà quanto c'è di vero in tutto questo...Vuoi saperlo?

Uomo: Sì.

Donna: (con forza) Niente, assolutamente niente! La donna è un essere talmente forte, tenace, razionale, audace da non farsi da parte neanche quando si sente strozzata da tutto questo.

Resta in silenzio qualche momento ...Quante siamo in Parlamento? Poche? E quante donne astronauta ci sono? Pochissime? Quante donne alle alte cariche? Ancor meno? Non importa...anzi, sai che ti dico?

Uomo: Che cosa?

Donna: Meglio! Meglio perché la nostra missione non è ancora finita, e questo vuol dire che tante donne ancora si faranno avanti, tante donne ancora vinceranno la loro sfida.

Uomo: Stai delirando...parli in modo sconnesso...devi calmarti. Vai alla tua riunione...


Donna: ,No, oggi sei tu la mia sfida da vincere. Che illusa che sono...mi son svegliata pensando: evviva, oggi c'è l'approvazione del mio progetto! Guarda invece qual' è la realtà...l'uomo che vive accanto a me giorno e notte non crede in me, ignora la mia passione per il lavoro, mi chiede solo cosa si mangia per pranzo...Accidenti, questa sì che è una sconfitta. Tu oggi per me sei mia madre e sei il resto del mondo, sei quello con cui devo scontrarmi ogni giorno, sei la banalità, sei l'insensibilità, la prepotenza, la superbia.

Uomo: Ma che dici...ma quale prepotenza e quale superbia...ma se in azienda sei stimata e rispettata da tutti...

Donna: Sì certo...in quegli ambienti sovrana indiscussa è la diplomazia...o l'ipocrisia...dipende dai punti di vista... Ma tu pensi che io stia parlando solo per me stessa?

Uomo: E per chi altri?

Donna: Penso alle donne che non si vestono come me per andare a lavorare, che non si truccano e non si mettono gli orecchini...perché devono chiudersi in una squallida fabbrica, dove d'inverno fa troppo freddo e d'estate troppo caldo, dove sono trattate come macchine, dove nessuno ha una parola gentile per loro. Ma a loro va bene così, perché l'importante è tornare a casa con lo stipendio, non per vivere, ma per tirare avanti...vivere è un'altra cosa...Quelle sono le donne più belle del mondo... Per non parlare di quelle che lavorano nei bar fino a tarda notte. Per tutta la serata devono servire clienti che si sentono autorizzati a guardar loro il sedere e poi, alle tre di notte, da cameriere...puff!...si



trasformano in donne delle pulizie e vanno a lavare i bagni del locale. Non so se hai presente il bagno di un locale pubblico...non ci rispettate neanche quando pisciate. Queste donne bellissime, poi, tornano a casa e piangono e non riescono a dormire perché le gambe fanno troppo male... Ti ho mai raccontato di quella mia vecchia amica che per anni ha lavorato in un bar...il cassiere diceva ai clienti che era lesbica, forse perché non era andata a letto con lui...Però lei non si è licenziata, non voleva chiedere soldi a casa, voleva essere indipendente e non si rendeva conto di essere schiava...Però anche lei è tra le donne più belle del mondo, quelle vere, quelle che non gettano la spugna. Poi però, un bel giorno non è più andata a lavorare in quel bar. Sai perché?

Uomo: Ci ha ripensato e si è licenziata?

Donna: No, una sera si è tagliata. Il proprietario del locale si preoccupò solo di convincerla a non andare in ospedale...

Uomo: Ma che dici?

Donna: E certo...nessun contratto, nessuna assicurazione, un rapporto lavorativo basato su una stretta di mano, insomma...E quanto pensi possa valere la stretta di mano di un uomo che, dinanzi ad una donna ferita, riesce a pensare solo ai suoi interessi?

L'uomo resta in silenzio

Donna: Che fai? Non mi rispondi?

Uomo: (scansando la domanda) Come è andata a finire?

Donna: E' rimasta a casa qualche giorno, poi è tornata a lavorare...ma era troppo tardi...al suo posto c'era già un'altra ragazza. Nessun diritto a cui aggrapparsi. E per quell'altra povera bisognosa, stesso destino in agguato.

Uomo: Ma dico io, perché non far valere i propri diritti prima di accettare determinate condizioni...certe cose bisogna pretenderle.

Donna: Il bisogno non lascia molta scelta. In nome del bisogno si accetta di lavorare in strutture inadeguate, si accettano lavori pericolosi, si accettano sistemazioni precarie e illegali. E sai cosa c'è dietro tutto questo?

Uomo: Cosa?

Donna: E' paradossale...c'è il benessere, c'è la ricchezza di gente che non si stanca mai di accumulare denaro e



continua ad arricchirsi sul sangue della povera gente. Nessuna comprensione, nessuno scrupolo.

Uomo: Non riesco ad immaginare una donna lavorare in simili condizioni...è una totale perdita di dignità...

Donna: Non dirlo!...perché sono loro le donne più dignitose del mondo...quelle che non possono concedersi il lusso di rendersi conto della situazione che vivono perché sono sopraffatte dalle mille necessità della vita quotidiana.

Resta in silenzio qualche momento

Donna: Puoi immaginare quello che deve significare per una donna restare ferita sul lavoro?

Uomo: Non mi è mai capitato di conoscere ...anzi no, aspetta...sì, sì...tanti anni fa una signora, una vicina di casa...perse una mano sul lavoro...a causa di un macchinario troppo vecchio, se non ricordo male...

Donna: Non me l'hai mai raccontato. La conoscevi bene?

Uomo: Soltanto di vista. Noi bambini la scansavamo...avevamo paura di lei...pensavamo fosse un mostro..

Donna: Perché non aveva una mano?

Uomo: No, perché aveva sempre nero sotto gli occhi...anche gli occhi erano neri...anzi...non neri...erano bui. Allora, bambino, pensavo fosse una strega cattiva.

Donna: Invece...ora?

Uomo: Ora ho capito che i suoi erano gli occhi della disperazione.


Donna: (pensierosa) Certo...

Uomo:...ricordo che chiedeva aiuto agli altri...ai passanti...per qualsiasi cosa...per trasportare qualcosa, per vestire suo figlio...

Donna: Una vita a metà.

Uomo: Già.

Donna: Se aveva un bambino, aveva anche un marito. Immagino che l'aiutasse molto...



Uomo: (con tono distaccato) So che andò via dopo l'incidente della moglie.

Donna: Che cosa?!

Uomo: Sì, non riuscivano più a vivere con un solo stipendio...sai com'è, è facile allontanarsi nella miseria...il benessere tiene la gente unita, finché si mangia e si beve va tutto bene... Insomma, un bel giorno, lui non tornò più.

Donna: Quanto può essere vile un uomo. E quanto deve essere forte una donna per sopportare tutto questo. In un momento così, non ha potuto neanche contare sull'amore della sua famiglia. Ma che senso ha?

Uomo: Non lo so. Vabbè dai, cambiamo discorso.

Donna: Voglio conoscere questa donna.

Uomo: Troppo tardi. E' morta.

Donna: Voglio conoscere suo figlio.

Uomo: Bè, se vuoi ti dò l'indirizzo del carcere.

Donna: Carcere?

Uomo: Sì, dopo la morte di sua madre, ha sparato a uno dei dirigenti della fabbrica in cui lei lavorava...disse che non avevano mai voluto aiutarla con le spese mediche...insomma se ne lavarono le mani, e lei morì a causa di un'infezione.

Donna: Ma non potevano non assumersi le proprie responsabilità, c'è la legge che se ne occupa!

Uomo: Ah sì? Se ci fosse stato un contratto, forse...
Ma loro hanno sempre negato che quella donna avesse lavorato per loro.

Donna: (stravolta): No, no...

Uomo: Su, su, non avrei dovuto raccontartelo...questa storia, considerala una mia invenzione...non esiste, dai...quella donna non è mai esistita, ok? Va meglio?

Donna: Ah sì? E quel figlio in carcere di chi è?



Uomo: (ironico) Vedi che non ti impegni? Se non è mai esistita quella donna, non può esistere neanche suo figlio.

Donna: Ma come fai?

Uomo: A far che?

Donna: Ma chi sei?

Uomo: Tuo marito.

Donna: Non ricordarmelo...Ma come fanno quelle povere donne a scontrarsi con persone come te...

Uomo: Ma quali donne?!

Donna: Quelle sfruttate, quelle stanche, quelle che perdono una mano... Io ho tempo per stare qui a parlare con te, sono una 'manager', vado in ufficio quando voglio...Loro non ce l'avrebbero il tempo...hanno solo il tempo per inghiottire bocconi amari. E allora io parlo soprattutto per loro, perché non abbiano a incontrare persone che possano mortificarle. Lasciateci in pace...

Uomo: Ti sei messa in testa di cambiare il mondo?

Donna: No, mi sono messa in testa di amare.

Uomo: Chi? Queste fantomatiche donne che neanche conosci?

Donna: Loro sono dentro di me. E il vuoto che sento io qui, vicino al cuore, lo sentono anche loro, forse più forte ancora...senza capire. Ma non c'è bisogno di capire. La sofferenza non è da capire. Bisogna solo andarle incontro e vincerla, quando è possibile. Altrimenti basta farsi sopraffare...e aspettare che passi. Voglio che tu vada via.

Uomo: (sorpreso) Come dici?

Donna: Ho detto "voglio che tu vada via".

Uomo: Intendi per l'ora di pranzo?

Donna: No. Per sempre.



Uomo: Ma che dici? Dai su, calmiamoci, facciamo finta di niente...

Donna: ...già...facciamo finta di niente...Come faccio a far finta di niente ora che ho visto?

Uomo: Cosa hai visto?

Donna: (si siede e guarda nel vuoto) Non è solo te che ho perso...ho perso le mie illusioni...e le illusioni, si sa, si vivono solo una volta. Ricordi quando, tanti anni fa, ti facevo leggere le frasi che mi colpivano di più? Una volta te ne ho dedicata una di Proust...”Il vero viaggio di scoperta non consiste nel creare nuove terre ma nell’aver nuovi occhi”.

Uomo: Certo che la ricordo.

Donna: Allora volevo che i tuoi occhi si accorgessero del mio amore...non avevo il coraggio di dichiararmi apertamente...

Uomo: Ricordo bene quel momento.

Donna: Oggi te la dedico ancora una volta quella frase...

Uomo: Ma io so che mi ami...Vieni qua...abbracciami...

Donna: No, non è più il mio amore che voglio farti vedere...voglio che i tuoi occhi vedano la mia disperazione e la mia delusione. Dopo, puoi anche andare via.

Uomo: (resta in silenzio qualche secondo) Non vado via dopo. Vado via adesso.

Si dirige verso la porta.

Donna: Aspetta! Cosa vuoi per pranzo?

L’uomo esce. La donna si siede con la testa tra le mani e piange. Il telefono squilla ma lei non risponde.

SIPARIO

ATTO III

Di nuovo nel giardino dell’Eden Eva è sempre lì, Adamo si sveglia



Adamo: Eva...

Eva: Sì?

Adamo: Ma cosa è successo?

Eva: Semplicemente ti sei addormentato mentre parlavo...niente di nuovo quindi...

Adamo: Ma tu non hai visto niente?

Eva: Ma di che parli?

Adamo: Non hai visto una donna bellissima?

Eva: Macchè...magari...almeno avrei avuto qualcun altro con cui parlare.

Adamo: (si alza) Non scherzare...Io ho visto...

Eva: Vuoi dire L'HO vista...

Adamo: No no, non è solo di lei che parlo...Io ho visto tante cose...Ho occhi nuovi, proprio come diceva...o dice...o dirà Proust.

Eva: E chi è Proust?

Adamo: Non lo so...qualcuno...

Eva: Penso che tu non stia bene.

Adamo: No, sto benissimo...è incredibile...ho visto quello che saremo...

Eva: Bè, allora non ho nessuna voglia di ascoltarti. So già che inizierai a pavoneggiarti, a crogiolarti in un ammasso di complimenti rivolti unicamente a te stesso. No, grazie.

Adamo: (quasi sussurrando) Sarò orribile.

Eva: Cosa?



Adamo: Sarò quello che sono oggi...

Eva: E ti consideri orribile?

Adamo: Orribile, sì.

Eva: Non ci posso credere...forse sono io che non sto bene.

Adamo: Quanto sarai bella tu, invece... Anzi, sei bella anche ora, solo che non me ne ero mai accorto. Ero troppo preso da me stesso, troppo impegnato a volermi convincere della mia superiorità. E per tanto tempo non cambierò, per tanto tempo resterò a guardarti dall'alto in basso...Cosa mai potrà farmi cambiare? Se tutti potessero un giorno vedere quello che ho visto io...

Eva: Insomma, si può sapere cosa hai visto?

Adamo: Ho visto la tua Storia, ho visto il tuo dolore e la tua indignazione. Avresti dovuto vedere come ti ribellavi...eri dura e dolcissima allo stesso tempo. Quante volte mi sono chiesto in questi giorni: ma dov'è l'amore di cui tanto ci è stato parlato? Ed eccolo in te. E' incredibile quanto l'amore possa divertirsi a nascondersi e a camuffarsi. Lo si cerca dappertutto disperandosi di non riuscire a trovarlo e poi lui si mostra così, improvvisamente e violentemente, in una pagina di teatro, nel pianto di una donna...E il dramma è che non si saprà mai se abbracciarlo, l'Amore, o se averne paura...

Eva: Non so che dire...non riesco a seguire il tuo discorso, sei così strano...

Adamo: Non sono strano, sono angosciato...Sono angosciato perché non so se gli uomini che verranno riusciranno mai a vedere quello che ho visto io. Io ho avuto una rivelazione, ma nella vita reale le rivelazioni non esistono. Le cose bisogna VOLERLE vedere. Chissà se qualcuno ci riuscirà o se tutti sbatteranno la porta e andranno via...

Eva: E dove andranno?

Adamo: Probabilmente a convincersi di aver fatto la cosa giusta, di non aver perso niente...

Eva: E invece tu ora sai che perderebbero qualcosa?

Adamo: Qualcosa?! Tutto. Tutto ciò che a loro manca.



Eva: Ahhh!...allora avevo ragione io quando ti dicevo di avere tutto ciò...

Adamo: (la interrompe) Ti amo, Eva.

Eva: Cosa hai detto?

Adamo: Ho detto che ti amo, e sempre ti amerò.

Eva: Anche quando invecchierò e non sarò più così bella?

Adamo: Sappi che quando avrai duemila anni sarai più bella di ora. Ora non sei che l'involucro di ciò che diventerai. Attraverso i secoli, attraverso le discriminazioni, le violenze, le ingiustizie, brillerai di una luce indicibile...sarai fonte di luce...E donna sarai.

Eva: Sarò un essere perfetto!

Adamo: No, anzi, sarai tremendamente imperfetta, affogata in mille contraddizioni, sarai capricciosa e vulnerabile, ostenterai sicurezza e mostrerai fragilità... Ma sarai perfetta, sì, perché conoscerai il prezzo del sacrificio e delle ferite. Ti amo, perché che altro potrei amare? L'amore che ho per te mi permette...mi permetterà di arrabbiarmi, di essere crudele, ingiusto, e mi farà capire che esisto...che sono...grazie a te. Ho deciso...ti lascerò libera, libera di scegliere, di sbagliare, di peccare, perché non voglio restare imprigionato in stupidi ruoli, in inutili schemi. Sei quello che sono io, niente di meno. Ti rispetterò, perché non voglio perderti. Avresti dovuto vederti...è incredibile quanto ci possa mancare qualcuno che non abbiamo mai conosciuto.

Eva: Raccontami, raccontami ancora di me...Cosa farò? Ti prego, continua...

Adamo: ...intrapolata tra mille sentimenti, divisa tra i tanti impegni, convinta di potercela fare...o forse no...ma decisa a farlo...Orgogliosa, incredula, entusiasta come una bambina dinanzi ai tuoi successi lavorativi, caparbia, inviperita e sottomessa dinanzi all'amore per la famiglia. Oppure trascurata, imbruttita da lavori troppo faticosi, indebolita dalla meschinità altrui, scoraggiata da sofferenze da tenere nascoste... Poca coerenza, nessuna logica, solo tanta voglia di migliorare, di cambiare, di andare oltre...oltre tutto ciò che è stato e non dovrà più essere, oltre i dolori che avranno scalfito il tuo cuore, oltre le storie che fa tanto male ricordare, oltre le immagini sbiadite di un tempo che non deve tornare.

Adamo abbraccia Eva

Adamo: E donna sarai...



Illustrazione di Monica Incisa



L'abito bianco per Elena

di

Valeria Freiberg e Marina De Luca

Sinossi del testo

Carmen Mariniello, una giovane ispettore di polizia appena trasferita a Milano, riapre un caso ritenuto chiuso, creando in questo modo intorno a sé ostilità e solitudine.

Si tratta davvero di un suicidio? Oppure la morte di Elena Trevisan cela in sé un mistero di cui nessuno vorrebbe parlare?

Chi sono Valeria Freiberg e Marina De Luca

Come facciamo a scrivere a quattro mani?

Se una dice rosso, l'altra è fermamente convinta che si tratti di bianco, di giallo, o al limite di nero.

Quindi nascono le discussioni, i confronti e appunti a non finire.

Ma forse proprio per questo il nostro lavoro in comune ci dà tanta soddisfazione (la verità nasce dibattendo...)

“L'abito bianco per Elena” è la nostra quarta collaborazione. Prima ci sono stati “Quell'uomo”, soggetto cinematografico scritto nel 2002 per la Sacher Film, “Amore”, la sceneggiatura che ha avuto un riconoscimento dal ministero dei Beni e delle Attività Culturali; “La dama di picche”, adattamento scenico dell'omonimo racconto di Puskin, che la Freiberg ha messo in scena in veste di regista al festival “Benevento città spettacolo”. Siamo nate in due mondi diversi e anche, per così dire, in due epoche diverse: quasi estremo nord, quasi estremo sud- ma ciò che ci unisce è sicuramente un grande amore per il teatro e la passione per le avventure. Così la De Luca, laureata in Storia del Teatro alla Sapienza di Roma, un passato (fugace) da attrice, insegnante di lettere, scrittrice, da poco madre, sta finendo un libro storico molto intelligente su Guido Salvini. La Freiberg, attrice formatasi alla scuola di Vachtangov di Mosca e al Piccolo, di Giorgio Strelher; scrittrice, regista, laureata in Letteratura, sta preparando una performance originale e multimediale per il festival di Stoccarda, con catene, corpi nudi e altre esagerazioni che solo l'animo slavo potrebbe comprendere...

Scherzi e sarcasmi a parte: se il nostro passato ci vede separate, il nostro presente ci riunisce lungo una strada comune: decifrare l'antico ed infinito mistero del Teatro.



PERSONAGGI



Carmen Mariniello, 30 anni - ispettore di polizia
Dottor Giancarlo Mauri, 50 anni - funzionario di polizia
Massimo Franceschini, 45 anni - agente semplice
Gianna Andreghetto, 25 anni - piantone

NOTA

L'azione si svolge a Milano, in un commissariato di polizia d'estate;
Carmen Mariniello, una giovane ispettore appena trasferita, riapre un caso ritenuto chiuso creando in questo modo intorno a sé ostilità e solitudine.
Lo studio e la ricostruzione delle indagini evocheranno i protagonisti del problematico caso. Si tratta davvero di un suicidio?

Personaggi evocati dalla ricostruzione del passato:

Elena Trevisan, 40 anni, architetto. La sua parte sarà letta dalla stessa attrice che interpreta la parte di Carmen Mariniello.

Enrico Trevisan, marito di Elena, sarà interpretata dallo stesso attore che farà la parte di Franceschini.

Guardiano del cantiere

Capocantiere geometra Bondi

Roberto Bernardi, architetto, amico di Elena,

saranno interpretati dallo stesso attore che farà la parte di Mauri.

La scenografia prevede pochi oggetti essenziali: alcune sedie una scrivania etc, il fondale è costituito da uno schermo.

Unico elemento realistico è la "guardiola" del piantone, Gianna Andreghetto.

I diversi luoghi e tempi dell'azione verranno contrassegnati da cambiamenti di luce, immagini proiettate e musica.

Gli attori entrano ed escono convenzionalmente attraverso il passato e il presente: entrate ed uscite degli attori sono dichiaratamente a vista per creare una sorta di tessuto unitario tra gli avvenimenti nel tempo.

SCENA PRIMA. Quadro primo

Dal buio suoni, luci delle sirene della polizia, squilli di telefoni cellulari. Entra Carmen. Luce. Sul proscenio a sinistra c'è il banco del piantone che scrive e risponde al telefono.

Carmen: (a Gianna) - Buongiorno, sono l'ispettore Mariniello, dove trovo il dottor Mauri?

Gianna: Ha un appuntamento?



Carmen: Sì

Gianna: (al telefono) Dottor Mauri, c'è l'ispettore Mariniello per lei. D'accordo. (a Carmen indicando verso destra) Stanza quaranta in fondo al corridoio.
Carmen si avvia. Entra Franceschini e le va incontro..

Franceschini: (a Carmen) Ispettore Mariniello?
Carmen annuisce. Il caos del commissariato scompare.

Franceschini: (allegro) Sono venuto a prenderla. Il dottor Mauri è dal commissario. L'aspettavamo sa...

Carmen: (tagliente) Mi spiace, non pensavo di essere in ritardo.

Franceschini: Non si allarmi non è in ritardo, è che ci fa piacere avere una signora in questo regno maschile, anche se le belle donne distraggono dal dovere...

Carmen: No, se sono ispettori di polizia...
Franceschini (ride, fra sé e sé) - bel caratterino eh...

Arriva Mauri.

Mauri: (a Carmen) Vi siete già presentati? (stringendole la mano) Piacere, dottor Mauri. Ecco, Carmen. La posso chiamare per nome?

Carmen: Certamente.

Mauri: Colgo l'occasione per presentarle personalmente un famoso don Giovanni, il Bello del commissariato, nonché uno dei migliori poliziotti della sua squadra: Massimo Franceschini.

Franceschini: sorride compiaciuto.

Carmen: (secca) Ho già avuto il piacere.

Ricomincia il suono delle sirene, squilla il telefono



Gianna: (a Mauri) Dottor Mauri, urgentemente al telefono.

Mauri: (al telefono) Sì. Sì, sì ho capito. Sto arrivando. (attaccando, a Carmen) Devo andare, gli onori di casa li facciamo dopo. Un omicidio in centro, cominciamo bene la settimana. Intanto lei si prenda il tempo per ambientarsi, si guardi attorno e cominci con i casi da archiviare. Franceschini porta la documentazione all'ispettore. (a Gianna). Andreghetto avverti i miei uomini, li aspetto sul posto.

Gianna: Sissignore.

Mauri esce.

Quadro secondo. Franceschini, Carmen, Gianna.

Franceschini: (a Carmen) Ha visto che ritmi qui da noi? Non è come a Palermo...

Carmen: Veramente sono di Messina...A proposito di ritmi... mi porti la documentazione

Franceschini: Si vede che questo è il suo primo incarico, quanto zelo! (esce)

Gianna: Dottoressa, ma lei è veramente di Messina? Sono stata l'anno scorso a Taormina, è tanto bella...

Carmen: Bel posto, sì, ci sono praticamente cresciuta... (guardandosi attorno) Ma questo disordine?

Gianna: I lavori...abbiamo approfittato dell'estate. Mi scusi ispettore, ma da tanta bellezza...e venire qua...

Carmen: (sorridente) Funziona così: concorso, vittoria, trasferimento...

Rientra Franceschini, rumoroso, portando con sé un mucchio di cartelle. La luce cambia, escludendo il banco di

Gianna: Carmen e Franceschini sono nell'ufficio di Carmen.

Franceschini: (a Carmen ponendo le cartelle per terra) Ecco a lei ispettore. Il suo predecessore le ha lasciato un bel patrimonio. Da dove vuole cominciare?

Mauri: ("appare", illuminato dall'occhio di bue, mentre al buio sta attraversando la scena. Quando viene illuminato, si ferma. Categorico e conciso) Ha tre casi di decesso, comincerei dal caso Trevisan, suicidio, è più semplice, giusto per prendere la mano. Ha due settimane, non di più.



Mauri scompare nel buio.

Carmen: (rovistando fra le cartelle) Quale sarebbe il caso Trevisan?

Franceschini: (porgendoglielo) Come potrà notare studiando il caso, il materiale è stato raccolto con grande meticolosità. Per qualsiasi dubbio può rivolgersi a me. Ho raccolto personalmente le testimonianze.

Carmen: (aprendo la cartella) Davvero?

Franceschini: (orgoglioso) Sì, il suo predecessore mi teneva in grande considerazione. (scherzando) Possiedo delle tecniche speciali nel parlare con la gente: le cosiddette “regole di Massimo Franceschini”!

Carmen: Curioso! Ha fatto degli studi particolari?

Franceschini: (ridendo) Sono le donne a permettersi gli studi...gli uomini imparano facendo! (rendendosi conto della gaffe) Mi scusi, non intendevo, non ho niente contro gli studi, è che lavorando sui casi impari cose che nessuna scuola può darti.

Carmen: (congedandolo) Terrò presente.

Franceschini si allontana. Carmen rimane in piedi davanti al proscenio e comincia a leggere. Nel corso della lettura di si accenderanno due luci: la prima su Carmen è più debole, la seconda, più forte, rievoca gli avvenimenti passati creando quello che chiameremo lo spazio-ricordo.

Carmen: (leggendo) Il 18 dicembre dell'anno in corso alle ore 21:45 all'interno di un cantiere edile nelle vicinanze del centro commerciale Bonola, località Milano, è stato rinvenuto il corpo senza vita di una donna.

Tramite i documenti ritrovati accanto al cadavere è stato possibile identificare subito la vittima: Elena Trevisan, 40 anni, residente a Milano in corso Buenos Aires, sposata, di professione architetto...”

Sulla destra dietro a Carmen si accende la luce:spazio- ricordo: Franceschini seduto dietro la scrivania con la macchina da scrivere scrive dicendo le frasi ad alta voce, dietro di lui c'è Mauri che legge le deposizioni.

Franceschini: (battendo la deposizione a macchina) 19 dicembre, il commissariato ore 01. Il guardiano del cantiere signor Pietro Gasperoni dichiarò:

Mauri: Guardiano (leggendo) - Normalmente arrivo in cantiere alle sei, ma proprio ieri avevo preso un permesso, dovevo portare mia figlia dal medico. Arrivai in cantiere verso le otto, otto e mezzo al massimo. Stava pioven



do, perciò pensai di aspettare prima di fare il giro...(smette di leggere e si immedesima con ciò che dice) io controllo sempre, sa, ma con la pioggia...

Franceschini: Ha incontrato qualcuno arrivando?

Guardiano: No.

Franceschini: Ha visto qualcosa di strano?

Guardiano: (dopo una breve pausa) No...(pausa) la radio accesa,...ma forse i ragazzi l'avevano accesa per sentire la partita?

Franceschini: Quindi, secondo lei qualcuno era rimasto ad aspettarla dopo la chiusura?

Torniamo nel presente, da Carmen che continua a leggere. Franceschini continua a dattilografare nello spazio-ricordo.

Carmen: Il medico legale è giunto sul posto alle 22: - Referto del primo esame del medico legale che descrive lo stato del cadavere in situ : corpo in posizione prona, gambe fratturate, tibia e perone conficcati nelle cosce. Ad un primo esame risulta che la vittima è morta di morte violenta per cause da stabilire. (Carmen si interrompe, a Franceschini senza guardarlo come se lui fosse nel " presente") - Voglio sapere tutto: com'è stato scoperto il corpo e a che ora. Chi l'ha visto, se qualcuno gli si è avvicinato, se ci sono state contaminazioni di sorta.

Spazio-ricordo. Franceschini e Mauri

Guardiano: Non l'ho vista subito. Stavo facendo il giro e a un certo punto ho praticamente inciampato...era buio, pioveva...

Franceschini: Lei ha spostato il corpo?

Guardiano: No, per carità...mi sono spaventato...sono tornato di corsa in guardiola a chiamare la polizia...sono rimasto dentro per un bel po', poi mi sono fatto coraggio, ho preso la torcia e sono tornato a vedere come stavano le cose...

Franceschini: E allora?

Guardiano: Ho visto che era morta...



Franceschini: Come ha fatto a capirlo?

Guardiano Si vedeva che era morta.
Torniamo da Carmen

Carmen: (leggendo) Non si rilevano ferite, abrasioni o unghie rotte. Non compare né sangue sui vestiti, né lesioni che facciano pensare ad una colluttazione. Sul corpo della vittima inoltre non si riscontrano segni di costrizione, deformità o alterazioni dovute ad aggressione o violenza. (a Franceschini) Stabilire l'ora della morte è un compito difficile?!

Spazio-ricordo. Franceschini e Mauri.

Franceschini: (scrivendo a macchina) 19 dicembre, ore 02, commissariato. il capocantiere geometra Bondi (a Mauri-Bondi) - Signor Bondi, il 18 dicembre a che ora avevate chiuso il cantiere?

Mauri-Bondi: (leggendo) Alle cinque e mezzo, come sempre (immedesimandosi) può controllare il libro delle firme.

Franceschini: Lo farò...Lei conosceva la vittima?

Bondi: Certamente, l'architetto Trevisan, il progetto di questa costruzione è suo, veniva spesso...(un po' ironico) diciamo a controllare i lavori...

Franceschini: Quindi il 18 dicembre avevate un appuntamento?

Bondi: No! Almeno io, non sono stato avvisato di niente.

Franceschini: Quindi la Trevisan, secondo quanto lei afferma, arrivò in cantiere dopo l'orario di chiusura, diciamo verso le sei, sapendo fra altro di non trovarci più nessuno?

Bondi: Eh, sì.

Franceschini: Mi tolga la curiosità: come possibile che lei il capocantiere lasci il cantiere prima di tutto incustodito per più di tre ore e oltretutto aperto?

Bondi: Il cantiere è grande mentre fai il giro di ricognizione può succedere di tutto, altro che 3 ore di ritardo e riguardo alla porta d'accesso- la Trevisan aveva la sua chiave...



Franceschini: Perché?

Bondi: Perché lo aveva richiesto lei e a me non sembrò una cosa tanto grave, in fondo ne aveva il diritto.

Franceschini: Lei cosa ha fatto il 18 dicembre dopo la chiusura del cantiere?

Bondi: Sono stato al bar con dei ragazzi del cantiere a vedere la partita.

Franceschini: Mi può indicare bar e nomi delle persone con le quali ha visto la partita?

Bondi: Come no...

Torniamo da Carmen

Carmen: (leggendo) L'ora della morte non è stata stabilita con precisione, inoltre la pioggia ha alterato alcuni elementi, ma temperatura corporea, il livor mortis, e lo stato del sangue versato ci fanno ipotizzare che sia morta alle ore 19 circa. Inoltre dall'esame tossicologico risulta che sono state rinvenute tracce di sostanze farmacologiche del tipo contenuto in antidepressivi o simili."(Carmen continua a leggere ma da un altro foglio) Il marito della vittima giunto al commissariato dichiarò: " Mia moglie era molto stressata, non dormiva quasi più. Sì, prendeva qualcosa ma non so cosa, non capisco niente di medicinali, psicofarmaci, e poi in fondo non volevo neppure sapere. I nostri rapporti erano peggiorati, non parlavamo quasi più. Pensavo addirittura di chiedere la separazione...senza litigare, non volevamo turbare la bambina..."

Mauri: esce di scena. Franceschini smette di scrivere, sistema la scrivania. Prende delle foto e si avvicina a Carmen, si spinge lo spazio-ricordo, torniamo nel presente.


Franceschini: (mostrando le foto) Si trattava bene la signora...Comunque una non va in cantiere con le calze di seta...per me è chiaro che aveva un altro, queste donne in carriera...

Carmen: (prendendo le foto) Ma come siete arrivati a stabilire che si è trattato di un suicidio?

Franceschini: Non è stata aggredita, in cantiere non aveva nulla da fare, era psicologicamente instabile, il suo matrimonio andava a rotoli: il marito voleva la separazione, la città tutto sommato è piccola, si dice che i letti se li sia fatti tutti per aggiudicarsi il bando...certe cose pesano...e poi è provato, prendeva psicofarmaci...

Carmen: Tranquillanti Franceschini, erano tranquillanti...

(come riflettendo ad alta voce) e poi secondo lei, una donna spregiudicata e carrierista, come l'ha definita lei, che ha



una vita sessuale così vivace da consentirle una tale scalata verso il successo, vince un bando di quelli che un architetto si sogna per tutta la carriera e di conseguenza si lancia nel vuoto? Per di più dal palazzo progettato da lei stessa...cos'è un simbolo? (a Franceschini) Forse io sono fresca di studi e non d'esperienza ma la sua versione è da film. Ho bisogno di tempo per pensare...

Franceschini: (seccato) Come no! Agli atti abbiamo anche gli effetti personali della signora, lettere, un diario, roba da femmine...

Franceschini esce lasciando Carmen sola in palcoscenico.

QUADRO TERZO.

Carmen sola. Si siede sulla sedia ed apre il diario di Elena Trevisan. Carmen legge.

Carmen: (leggendo) Dal diario di Elena Trevisan

28 novembre: Che giornata! La bambina con l'influenza, io stanca morta per tutto. Per fortuna sono le dieci e qui a casa il sonno ha trionfato...finalmente respiro e scrivo. Non so perché ma per alcuni tenere un diario è una roba da adolescenti...Scrivere mi rimette in pace con me stessa, mi chiarisce i dubbi a volte, mi rasserena comunque.

4 dicembre: Giorni di tensione, a studio l'aria è irrespirabile, tutti indaffarati, tutti scontroso.

Torno a casa. Enrico intrattabile. Marta mi dice "E' geloso." Io non lo credo, sarebbe stupido se non capisse che sono talmente presa dal lavoro che proprio non avrei le forze, neanche volendo...a domani.

P.S. A volte sento di essere vicina al crollo ma poi penso: ho una bella bambina, faccio il lavoro che mi piace, Enrico dopo dieci anni è ancora l'uomo che amo e che mi ama, nonostante tutto.

12 dicembre: Ritirare passaporti.

Incartare regali Natale. Passare alla Travel viaggi per confermare."

Buio. Voce della Tv. Alle spalle di Carmen si accende una luce: è la casa di Trevisan. Un uomo sulla sedia, spalle al pubblico, cambia i canali.

Carmen: Salve, Signor Trevisan, è permesso? la porta non era chiusa...

Enrico: (senza girarsi) E con ciò?

Carmen: (come per rompere il ghiaccio) Potrebbe entrare qualcuno è una bella casa... e così originale...

Enrico: Già... mi dica



Carmen: Sono qui per parlarle del viaggio

Enrico: (con indifferenza) Che viaggio?

Carmen: ... mi aspettavo che me lo dicesse lei

Enrico: Non so di che parla...

Carmen: (imbarazzata) Dagli appunti del diario risulta...

Enrico: Ancora con il diario, sono cose private

Carmen: Purtroppo non lo sono più. La prego di restare a disposizione...cortesemente

Enrico: le fa un cenno con una mano e riprende a cambiare i canali. Buio. Nel buio vengono proiettate sullo fondale immagini di un filmino di famiglia: vediamo una festa di famiglia, una bambina, un viso di donna, e immagini di una città.

SCENA DUE. QUADRO UNO.

Scena buia, sulle immagini proiettate entrano i rumori della città, si accende la luce. Commissariato. Dal fondo avanzano Mauri e Franceschini. Mauri tiene in mano un foglio di carta: si tratta di una domanda di trasferimento di Franceschini. Dietro al banco Gianna, al telefono. Sono trascorsi giorni.

Gianna: (al telefono) Sì, signora ho capito, ma purtroppo noi in questo caso non possiamo fare nulla. Deve chiamare i vigili del Fuoco...


Mauri: (paterno) Allora, quale è il problema?

Franceschini: (teso) Gliel'ho detto dottor Mauri, voglio essere trasferito.

Mauri: Questo è chiaro, è il perché che non mi è chiaro. Carmen? La Mariniello?

Gianna: (al telefono) Ma se lei stessa signora sta dicendo che brucia...

Franceschini: La Mariniello, sì. E' proprio questo il punto. Io non posso più tollerare il comportamento di quella donna, lei dottore mi conosce, io sono leale, conosco il mio lavoro, sono tanti anni che...



Mauri: Sì lo so, ti conosco vai avanti.

Franceschini: Ecco, vuole riaprire il caso Trevisan. Mi fa sbrigare un sacco di lavoro inutile, già fatto. Era un caso chiuso anche secondo lei dottore, ma l'ispettore no! Non sente ragione, non accetta consigli, con tutta l'esperienza che ho...è così presuntuosa e poi ha certi modi. Non lo posso sopportare.

Gianna: (al telefono) Sì, sto scrivendo...347-...
Passa Carmen che entra ed esce in battuta

Carmen: Buongiorno dottor Mauri! Franceschini hai già preparato la lista completa degli operai del cantiere? Ti aspetto in ufficio...

Franceschini: (a Mauri) Non la sopporto!

Mauri Porta pazienza, le parlerò io. (Restituendo il foglio) E questa stupidaggine, buttala.

Mauri esce. Franceschini, visibilmente contento fa un giro e si volta verso Gianna che sta ancora al telefono.

Gianna: (attaccando il telefono) Buongiorno anche a lei.

Franceschini (a Gianna gioneggiando) Che mondo! Lei sì Gianna che ha capito tutto, sempre calma, sorridente e bella per di più...Ah, se fossi un po' più giovane cosa le farei...

Gianna: inchioda Franceschini con lo sguardo.

Franceschini: (si riprende) Dico, che le farei la corte

Gianna: (abbozzando un sorriso di circostanza e tornando al lavoro) Sempre voglia di scherzare, eh?

Rientra Carmen

Carmen: (a Franceschini) Ancora qui? (a Gianna) Ha visto per caso passare un ragazzo molto alto, di carnagione scura...

Gianna: (sorrìde) L'ha notato anche lei? E' un bel Cristo!



Carmen: (infastidita) Cosa voleva?

Gianna: (formale) E' andato all'ufficio stranieri, con l'avvocato, a prendere i moduli per il permesso di soggiorno.

Carmen: (a Franceschini, con tono di rimprovero) Invece di interessarti alle ragazze perché non torni ad occuparti del lavoro per il quale vieni pagato (Franceschini la guarda fermo, con aria da provocazione) a cominciare dal ragazzo del permesso che fra altro lavora nel cantiere che ci interessa.

Franceschini: (brusco) Mi dia del Lei, signorina.

Carmen: E lei mi chiami ispettore!
Franceschini e Carmen escono in direzioni apposte. Squilla il telefono.

Gianna: (rispondendo al telefono) Sì, il commissariato...Sì mi dica ..parli più forte. Non la sento...

Buio.

Quadro secondo. Carmen seduta in una poltrona. E' la sua casa di Milano. Carmen sta parlando al telefono.

Carmen: (allegra) Non ci posso credere! Allora quando venite? Vi aspetto per Ferragosto?...e lo so ma che vuoi fare, niente mare quest'anno...Sì.(Cambia tono) Hai visto Fabio per caso? No, no..no abbiamo litigato, è che la vita a distanza...D'accordo, tanti baci alle bimbe...

Carmen: attacca il telefono. Si alza e va ad accendere la musica. Prende la cartella, siede leggendo ad alta voce.

Carmen: (leggendo) "Da un successivo esame radiografico si riscontrano: numerose fratture agli arti inferiori, alle ossa del bacino e del cranio. La vittima risulta deceduta in seguito al trauma subito nell'impatto con il terreno. E' ipotizzabile che l'altezza del luogo della caduta sia di 20 metri circa corrispondente al quinto piano dello stabile in costruzione presso il quale il corpo è stato rinvenuto. (pensa ad alta voce) Niente fratture alle braccia...
Carmen si interrompe. Si illumina lo spazio-ricordo: la scrivania di Franceschini, la macchina da scrivere, una specie di lavagna con delle foto attaccate. Mauri e Franceschini.

Carmen: (cambia foglio, continuando a leggere, stavolta da una deposizione)
...Il collega della vittima, architetto Bernardi 20 dicembre, il commissariato ore 17 ...

La musica si interrompe



Franceschini: Da quanto tempo lei conosceva la vittima?

Bernardi: Dai tempi dell'Università. Abbiamo studiato insieme. Anche Enrico, cioè il marito di Elena.

Franceschini: Secondo lei la vittima aveva dei nemici? Che rapporti aveva con il marito?

Bernardi: Avete saputo delle chiacchiere...Di tutto quel fango che è venuto a galla...

Franceschini: No, mi racconti lei.

Bernardi: Mah, non c'è niente da raccontare. Quando si è saputo che Elena aveva vinto il concorso apriti cielo...sa, l'invidia non è esattamente un sentimento che rende gli esseri umani più bendisposti...
Franceschini - Quindi...

Bernardi: (scontroso) Secondo me è ovvio. Si è detto che lei non lo meritava e che aveva vinto solo grazie a certi favori che avrebbe fatto a suo tempo al Presidente della Commissione...come vede le solite cose...

Franceschini: esce. Mauri - Bernardi si alza dalla scrivania e si avvicina alla lavagna. Guarda le foto. I due punti di illuminazione si fondono creando un'unica scena illuminata. Musica. E' lo studio di Elena Trevisan e Roberto Bernardi.

Carmen: (avvicinandosi) Lei è Roberto Bernardi?

Bernardi: Ho già avuto diversi colloqui con i suoi colleghi. Ho detto tutto quello che sapevo.
Carmen: Lo so, ho letto.

Bernardi: E allora per quale motivo viene a disturbarmi ancora? Sono passati sei mesi dopo la morte di Elena, sei mesi durante i quali non ho fatto altro che chiedermi per quale ragione abbia fatto un gesto così terribile...

Carmen: Ha trovato la risposta?

Bernardi: (infastidito) - Se non le dispiace avrei da fare.

Carmen: Ancora una domanda: Elena andava spesso in cantiere?

Bernardi: Certo che ci andava spesso. Andava per seguire i lavori, per controllare.
Il Centro era la sua grande occasione.



Carmen: Che lei sappia aveva un appuntamento con qualcuno in cantiere anche il giorno della morte?

Bernardi: Non so. Non ci siamo visti il 18, ero fuori città... l'ho chiamata verso le 4 e mezzo e lei mi ha detto che doveva scappare di corsa poiché aveva un chiarimento importante e che mi avrebbe chiamato il giorno dopo per raccontarmi...

Carmen: E lei che ne pensa?

Bernardi: Allora pensai che doveva parlare con Enrico... Squilla il telefono in proscenio. Carmen va a rispondere. Bernardi scompare nel buio dietro alle sue spalle. Il commissariato. Lo studio di Carmen.

Carmen: (al telefono) - Ispettore Mariniello. Sì, Franceschini mi dica. Che significa che non riesce a rintracciare il capocantiere? E' riuscito a parlare con il ragazzo?... Va bene faccia.

Entra Gianna nascondendo qualcosa dietro la schiena.

Gianna: (sorridente) - Ispettore, mi scusi.

Carmen: Avanti!

Gianna: Mi sono permessa... (tira fuori un mazzo di fiori) Ha un ufficio poco accogliente, pensavo che con i fiori sarebbe diventato un po' più vivo...

Carmen: (secca)- Non si doveva disturbare e poi Gianna... volevo chiederle di non civettare con Franceschini durante il servizio...Insomma di non distrarlo.

Gianna: (con perfidia) A proposito. Mauri chiede di Franceschini, oggi ha bisogno di lui, non le dispiace vero?

Carmen: (presa in contro piede) - No, non mi dispiace.

Gianna: (soddisfatta) Riferirò. (Esce)

Buio.

Quadro terzo. Il cantiere. Rumori di macchinari, voci, martelli pneumatici. Carmen smarrita, si guarda attorno.



Carmen: (a qualcuno che noi non vediamo) - Mi scusi...ah, mi scusi.

Si capisce che nessuno le sta dando retta. Carmen riprova

Carmen: Mi scusi, sto cercando il capocantiere...Cosa?...No, Bondi. Un suono stridulo di un oggetto pesante che cade. Qualcuno acchiappa Carmen e la trascina da un lato. E' Franceschini.

Carmen: (aggiustandosi) Oh, Dio, che è successo . Franceschini ma è impazzito? Come si permette...

Franceschini: (arrabbiato)- Ma la smetta di fare la donna bionica! Le ho detto che cercavo io Bondi, si fidi...E poi se decide di venire in cantiere si comporti come una persona di buon senso, si metta il casco in testa anziché girare come Alice perché questo non è il paese delle meraviglie...Mi ha fatto prendere un bello spavento! Non ha visto la scavatrice che rovesciava la terra?

Carmen: No...(cambiando tono) grazie, Massimo.

Franceschini: Di niente. (calmandosi) Andiamo.

Carmen e Franceschini escono. Riparte la musica dello studio di architettura. Si illumina lo spazio-ricordo. Entra Mauri. Prende un foglio sulla scrivania e legge fra sé e sé. Trova un passaggio che lo incuriosisce quindi legge ad alta voce.

Mauri: (leggendo al pubblico) - Dalla deposizione dell'architetto Bernardi : "Dopo anni di gavetta dentro gli studi di architettura decidemmo di aprire una studio tutto nostro. Fu un rischio naturalmente, ma l'idea ci piaceva molto e abbiamo rischiato...Qui un colpo di fortuna il comune bandisce il concorso e il nostro studio, Elena, veniamo invitati a partecipare. Il progetto è molto importante per la città, un centro direzionale come quello di Parigi...Dovevamo lavorare sodo, soprattutto Elena. Il progetto era suo e quindi aveva deciso di seguire anche i lavori di costruzione. Certo non è facile per una donna: gli operai, i ponteggi...Ma Elena era una donna in gamba...So che da quando ha vinto il concorso la sua vita familiare era andata in frantumi. Enrico non accettava il fatto che Elena potesse fare carriera (una pausa come di riflessione) si sentiva insicuro forse..."

Entra Carmen: in mano ha il diario di Elena.

Comincia a leggere appena Mauri finisce, come in una sorta di dialogo.

Carmen: (leggendo) - Dal diario di Elena "Da bambina mio padre mi portò a Roma, rimasi colpita dai fori, pensai: come hanno fatto a costruire le case che durano dei secoli, loro sono morti, non ricordiamo nemmeno i loro nomi ma le case ci stanno ancora...Da allora non feci altro che disegnare i palazzi"

14 novembre



Rileggendo l'appunto di ieri, il mio ricordo d'infanzia, mi sono trovata a sorridere: strano a dirsi ma a volte provo tenerezza per me stessa. (Mauri esce).

Credo di sapere perché questo ricordo proprio adesso, proprio in questo momento: ho bisogno di sentirmi più certa, motivata, ho bisogno di ricordare quanto siano forti e lontane nel tempo le motivazioni che mi hanno spinta a diventare un architetto. Il fatto è che i problemi in cantiere sono sempre di più e sempre più gravi. Con Bondi la situazione è precipitata... Con questo qua, la mia opera rischia non arrivare neppure alla prossima Pasqua! Ironia del destino solo ieri parlavo dei fori imperiali, eterni...e se facessi chiudere il cantiere?"

Carmen: (ripetendo tra sé e sé alcuni spezzoni di frasi) - Problemi in cantiere con Bondi, "questo qua", situazione precipitata, chiudere il cantiere...

Tornano i suoni della Tv. Entra Enrico Trevisan. Carmen lascia il diario di Elena sulla scrivania. Guarda come Enrico entra e siede di fronte a lei, dando le spalle al pubblico.

Enrico: Vuole sapere se mia moglie mi tradiva?

Carmen: Mi creda non lo chiedo per curiosità...se c'è una persona con la quale Elena aveva un rapporto sentimentale lo devo sapere.

Enrico: Non lo so, credo di sì

Carmen: (perdendo il controllo) - Eppure lei aveva dichiarato e cito "Il nome della persona non ve lo posso dire, non lo so...ma so per certo che aveva una relazione..." Potrebbe dire qualcosa di più preciso?

Enrico: Non lo posso provare ma una certe cose le sente...Da un po' di tempo era cambiata: telefonate strane, vestiti nuovi, trucco, incontri importanti...Anche il giorno della sua morte mi aveva telefonato per avvisare del suo rientro fuori orario...

Carmen: (impaziente) - Quindi, lei sospetta di qualcuno?

Enrico: No! Per me visto la tensione della nostra situazione la versione di un suicidio non sembra tanto strana...si respirava un'aria di catastrofe, qualcosa del genere prima o poi doveva succedere.

Carmen: (facendo uno sforzo per calmarsi) - Mi faccia capire: lei crede o è certo che sua moglie avesse una relazione e uno stato d'animo da suicidio?



Enrico: (ostinato) - Non dubitavo allora, non dubito adesso

Carmen: Lei quindi non ha fatti solo sospetti? (aggressiva) Eppure fa delle dichiarazioni che non possono che essere dannose per le indagini...capisco che sia sconvolto, ma ...

Enrico: (interrompendola)- Elena è saltata da quel ponteggio per la disperazione.

Carmen: In che senso?

Enrico: In tutti: Il concorso, lo studio, le scadenze che non poteva più rispettare...non poteva portare a termine tutto quel peso sulle spalle, tutta quella gente nuova che le girava intorno (sarcastico) la donna manager...

Carmen: (freddamente) - Perché è così arrabbiato con Elena?

Enrico: (sconvolto)- Perché prima di partecipare al concorso doveva parlare con me, chiedere che cosa ne pensavo. No! Voleva fare tutto di testa sua, tutto per soddisfare il suo egoismo!

Carmen: Voleva fare qualcosa di importante nella vita...

Enrico: L'ha fatto. Ha lasciato nostra figlia orfana.

Enrico esce. Carmen rimane da sola in palcoscenico Lei prende qualche foglio dalla scrivania e si sistema per terra in proscenio. E' la sua casa di Milano.E' sconvolta. Più volte si inchina sui fogli per lavorare ma non ci riesce .Telefona.

Carmen: (al telefono) - Mamma, come stai, scusa, lo so che ti chiamo raramente ma ho tanto lavoro...sì, sì mangio, dormo, non ti preoccupare...(ridacchiando) cos'ha la mia voce che non va? Sai mamma forse non dovrei dirlo a te ma non so a chi altro dirlo...sono tanto stanca...qui tutti corrono, arresti, indagini, le prostitute ridono, spari, non riesco più a capire quando ho ragione e quando ho torto... non sto cercando una vita facile è che sono molto confusa e sola...Che c'entra Fabio?...

Atmosfera di Sicilia, musica, una filastrocca, una voce di bambina ripete le parole, rumori del mare, una ninna nanna si trasformano negli squilli dei telefoni e cellulari, la sirena della polizia, voce al megafono...

Voce al megafono- Ispettore Mariniello, ispettore Mariniello.

Quadro quarto. Carmen come risvegliandosi da un sogno, si scuote, raccoglie i fogli dal pavimento, si alza rapidamente, Mauri, avanzando dal fondo del palcoscenico, ad alta voce a Carmen



Mauri: Cercavo di te.

Carmen: Sissignore.

Mauri: Ho saputo che non hai ancora archiviato il caso Trevisan. Qual è il problema?

Carmen: (un po' confusa) - Vede, lavorando sul caso sono usciti fatti nuovi che mi hanno fatto pensare...

Mauri: (categorico) Tu non devi pensare, ti devi concentrare. Siediti.

Carmen e Mauri si siedono.

Mauri: (dopo una breve pausa) - Come stai, ti ricordavo diversa, non so, più fresca. Mi sembri anche dimagrita, stanca. Esci no? stai sempre chiusa qui dentro...Hai un fidanzato?

Carmen: (incerta)- No...cioè abbiamo preso la pausa di riflessione...

Mauri: Ecco pensi troppo. Cosa c'è di così complicato nel caso Trevisan? I fatti parlano chiaro: era stressata, aveva problemi a casa e sul lavoro, stava per divorziare...

Carmen: Ma non le pare strano che una donna decisa e in gamba si getti dai ponteggi solo perché si sente stressata?

Mauri: Tu sei troppo giovane e tante cose ti possono sembrare senza senso...


Carmen: Questo è vero... Ma la prego mi ascolti senza interrompere. Dopo aver parlato con Bernardi, il collega e amico di Elena, ho visto tutto in un'altra ottica. Giudichi lei: una donna che dopo tanti sacrifici riesce grazie alla sua forza di volontà a laurearsi con il massimo dei voti, ottenere un posto di lavoro in uno dei più prestigiosi studi della città...

Mauri: (ridacchiando, come se parlasse tra sé e sé) - Discorsi da 8 marzo...

Carmen: (prosegue incalzando) ...non contenta abbandona e mette su uno studio tutto suo e non fallisce nonostante le previsioni ma addirittura si aggiudica la vincita di un concorso super importante...

Mauri: Non ha mai pensato di diventare un avvocato difensore?

Carmen: (dura) Non è una causa femminista! Sono i fatti!



Mauri: (ride) - Ma quali fatti?

Carmen: Anche la rabbia del marito...Non ha mai detto che la morta era depressa, tutt'altro! E' arrabbiato perché la donna marciava avanti con passi da gigante trascurando, secondo lui, la famiglia. E il nome dell'ipotetico amante non è mai uscito fuori...

Mauri: E con ciò?

Carmen: (seria) - Dottor Mauri, lei contro la morta non ha niente di personale, vero?

Mauri: (esclamando) - Ma certo che è vero!

Carmen: E allora lei si è convinto che la donna si è suicidata e non vuole cambiare il punto di vista?

Mauri: (alzandosi) - Ma perché dovrei?

Carmen: (tirando fuori dalla cartella) - La fattura di pagamento per un'agenzia di viaggi...Una settimana prima di morire Elena ha pagato un viaggio per tutta la famiglia per S. Domingo...

Mauri: (dopo aver dato un'occhiata alla fattura) Non è sufficiente, sono solo supposizioni basate sulla tua emotività...

Carmen: (irrigidendosi) - No, per me sono i fatti che mi aiuteranno a scoprire la verità. (Aggiunge con calma, piano) Voglio sapere la verità, è rimasta una bambina orfana...

Mauri: (con tono ufficiale, alzandosi) - Ispettore Mariniello, qui non è un collegio di suore, qui è un commissariato di polizia. Sono 30 anni che faccio questo lavoro e per quel che mi riguarda non posso perdere tutto questo tempo dietro a un caso trasparente, a mio avviso, solo perché una delle mie collaboratrici ha un cuore sensibile... (Carmen tenta di alzarsi per dire la sua, interrompere le parole di Mauri che le provocano rabbia. Mauri, bruscamente) - Seduta! (Carmen si risiede. Mauri, calmandosi) - Il suo predecessore era un grande poliziotto ed era convinto che fosse un caso di suicidio, anch'io mi sono occupato del caso ed anch'io sono convinto che lo fosse, senza parlare di Franceschini... a proposito farebbe bene a dare retta al suo collaboratore, ha una grande esperienza e le potrebbe essere più che utile.

(cambiando tono, paterno) Quindi, ascoltami Carmen, scriverai che in base alle prove e le testimonianze raccolte il caso di Elena Trevisan può essere considerato da archiviare.

Carmen: (si alza, di scatto) - Dottor Mauri...



Mauri: Sì...

Carmen: Mi permetta di parlare di questo caso al magistrato.

Mauri: (rassegnato dopo una pausa) - Carmen, ma non ti piaceva Messina? Ma chi ti ha mandato qua ?! (pausa)
Ti do ancora una settimana. Una! Dopo di che né il magistrato né S. Ambrogio ti potranno aiutare!

Carmen: (contenta e grata) - Grazie, signore!

Mauri esce. La luce cambia, adesso vediamo il banco di Gianna che scrive. Carmen le si avvicina, è sorridente.

Carmen: Ha visto Franceschini?

Gianna: (scattando sull'attenti e guardando davanti a sé) - Nossignore!

Carmen: (sorpresa dalla reazione di Gianna) - Non ha chiamato?

Gianna: (allo stesso modo di prima) - Nossignore!

Carmen: (stando al gioco, ma senza divertirsi) - Riposo.

Gianna: si inchina come se niente fosse. Riprende il suo lavoro

Carmen: è interdetta, fa come per andarsene, ci ripensa.

Carmen: (con molta diplomazia) - Gianna, lei lavora qui da tanto tempo?


Gianna: (con una buffa serietà, quasi con sussiego, continuando il suo lavoro) - Da 5 anni.

Carmen: Quindi, qui conosce tutti e tutto?

Gianna: (seria) - E' il mio lavoro.

Carmen: (con falsa gentilezza) - Vuole prendere un caffè con me?

Gianna: (capendo dove vuole arrivare Carmen) -Non accetto le bustarelle! (diretta) Se vuole sapere qualcosa sul



conto di qualcuno mi chieda pure...

Carmen: (imbarazzata) - Io...

Gianna: Coraggio! Capisco perfettamente: lei è nuova, ha bisogno di qualche informazione in più...e per quel che mi riguarda non considero ciò come dei pettegolezzi, piuttosto curiosità verso il genere umano!

Carmen: E va bene! Secondo lei Franceschini mi odia?

Gianna: (con un'aria da esperta) – “Odia” non è l'espressione giusta, un po' di più!

Carmen: (sbalordita) - Che gli ho fatto?

Gianna: Veda lei: lui sta qua dai tempi di Garibaldi: ha fatto tutto, ha lavorato con tutti, persino, bisogna dirlo, è un bravo poliziotto...qui arriva lei, fresca fresca, e diventa il suo capo... Sì che gli rode...ma stia tranquilla, gli passerà, ci vuole tempo...

Carmen: (pronta ad andarsene) - Mi dispiace.

Gianna: (incalzando) - Pure lei, mi scusi, le parlerò con franchezza, è da un po' che si lavora insieme... gli dia almeno una possibilità, se no questa situazione non si risolverà mai!

(Carmen tenta di dire qualcosa ma Gianna la zittisce).

Lei è così tesa che ci si potrebbe fare una fionda! Mi scusi, visto che abbiamo una conversazione, per così dire confidenziale... capisco: primo incarico, ambizioni, insicurezza eccetera, ma sorrida qualche volta, non si può essere così rigidi. Sorrida... e poi come si veste?

Carmen: (si guarda perplessa) - Come mi vesto? Comoda

Gianna: (chiudendo la conversazione e tornando al suo da farsi) - Mah, se è comoda, allora...

Carmen: (dopo una pausa) - Mi vuole dare qualche suggerimento? Gianna guarda Carmen, si guarda attorno, tira fuori da un dei cassetti una rivista femminile, esce da dietro del banco, va verso una delle sedie, si siede e con la solita serietà invita con la testa Carmen a sedersi accanto. Carmen si siede.

Gianna: (aprendo la rivista) Vede qualcuna di queste modelle portare i jeans come i suoi? A “dolce vita”, modello anni'50?



Carmen: (guardando) - No!

Gianna Perché non li fanno più...Queste donne in carriera! La linea deve essere morbida, rilassata, il punto vita leggermente abbassato, Lei ispettore tutti quegli insegnamenti della nonna tipo: "l'abito non fa il monaco" o "la modestia è il tesoro più prezioso di una donna" li deve buttare via dalla testa. Il Medioevo è ufficialmente finito!...Una camicetta, un pantalone giusto, una scarpa elegante e poi...(sempre con l'aria da specialista del settore) parliamo del suo viso!

Carmen: (spaventata) - Che ha?

Gianna: (ferma) Non ha niente! È tutto coperto dalle sopracciglia. E' imbarazzante, bisogna aggiustare!

Carmen: Mi fa troppo male...

Gianna: Fa un lavoro da maschio e non può sopportare un po' di dolore? Si vergogni! (Come studiando, si sofferma sui capelli). I Capelli...

Carmen: (giustificandosi) - Mi piace così, al naturale...

Gianna: (strappando un pezzettino di carta, scrive) - mah se è al naturale...ecco è il numero del mio parrucchiere, è un mago riuscirà a far diventare una donna anche lei... riassumendo: un vestito sportivo ma elegante, il viso curato, un taglio (come dando un ordine) urgentemente! Si alzi!

Carmen: Perché?

Gianna: Avanti, coraggio, cammini!


Carmen: (alzandosi) - Come?

Gianna: Come fanno le modelle: rilassata, sicura, le spalle leggermente indietro...

Carmen: è impacciata, si sente ridicola.

Gianna: (si alza) - Mi segua!

Carmen: (prova, si mette a ridere) - Non imparerò mai...



Gianna: Si è fatta a nominare ispettore di polizia imparerà anche a camminare... ripeta con me: "sono un capo, sono sicura di me e il mondo è ai miei piedi" (lo fanno insieme) Adesso da sola!

Carmen: comincia. Entra Franceschini.
Franceschini - Ispettore...

Carmen è imbarazzata da morire, cerca di nascondersi inutilmente, Gianna è imperturbabile

Carmen: (a Gianna) - La ringrazio, il suo aiuto mi è stato molto utile, spero di poter approfondire questo scambio di idee al più presto...

Gianna: (tornando al suo posto) - Approfondiremo, aiuteremo, aggiusteremo...
Carmen si avvicina alla sua scrivania. Si siede.

SCENA TERZA

Quadro primo. Carmen e Franceschini. Franceschini ha una cartella sotto al braccio. La luce si spegne su Gianna e il suo banco. Lo studio di Carmen.

Franceschini: Ho interrotto qualcosa?

Carmen: (sedendosi dietro alla scrivania) - No, no! E' stato in cantiere?

Franceschini: (malvolentieri) - Come ordinato.

Mette sulla scrivania di Carmen dei fogli, con noncuranza.

Carmen: (da un' occhiata fugace) - Cos'è?

Franceschini:(senza guardarla) - La dichiarazione del ragazzo, quello del permesso di soggiorno che lei ha visto qui in commissariato... ma niente di particolare...

Carmen: (attenta) - Cioè?

Franceschini: (rassegnato) - Ha ragione lei ispettore. Non sono andati a casa alle 5 e mezza come dice il capocantiere o meglio... sono andati via ma poi verso le 6 sono stati richiamati d'urgenza da Bondi in persona in cantiere e, guardi, la cosa interessante è che Bondi ha scelto solo quelli che lui riteneva essere in difficoltà: chi senza permesso,



chi senza contratto e così via...

Carmen: E perché li aveva chiamati?

Franceschini: (come ammiccando, certo di essere compreso) - Si è sganciato il ponte sospeso!

Carmen: (non capisce) - e allora?

Franceschini: (deluso) - Lei è una donna intelligente ma a volte si comporta come una bambina... se si sgancia il ponte sospeso possono chiudere il cantiere, la sicurezza non è a norma... se poi c'è anche la vittima...

Carmen: e c'era?

Franceschini: (soddisfatto di sé) Esattamente! La Trevisan è volata giù insieme al ponte sospeso che fra altro non funzionava da tempo, almeno da 1 anno... ho visto le lettere di lamentele degli operai, avevano paura di usarlo... ma Bondi rifiutava le richieste dicendo che non aveva i mezzi per sostituirlo... Ecco la cosa che mi sembrò strana...

Carmen: (confusa) - Di che parla?

Franceschini: Avevo visto i lavori di sostituzione e lì per lì pensai (ricostruendo il ragionamento): "Strano, i lavori stanno per finire ma decidono di cambiare il ponte sospeso"

Carmen: (impaziente) - Ha scoperto qualcos'altro?

Franceschini: (abbandonando il ragionamento) - Sì, fra Elena e Bondi non correva buon sangue, si dice, da tempo, Elena voleva chiudere i lavori non era soddisfatta, Bondi si capisce si opponeva quindi litigavano spesso anche davanti agli operai... il 18 dicembre Elena Trevisan e il geometra Bondi, contrariamente a quel che aveva dichiarato quest'ultimo ebbero un appuntamento in cantiere, si ricorda il collega di Elena disse che la morta andava di corsa, aveva un chiarimento importante. Il ragazzo conferma: ha visto Elena arrivare, erano esattamente le 5, doveva parlare con Bondi... Litigarono. Elena voleva controllare le coperture... Verso le 6 Bondi chiamò i ragazzi... hanno spostato il corpo, hanno sistemato il ponte sospeso...

Carmen: Cos'è il ponte sospeso?

Franceschini: E' una cosetta graziosa... Diciamo un piccolo montacarichi ...e quindi, lava - lava, cuci - cuci hanno nascosto le prove dell'incidente, qui si è messo a piovere, meglio di così... e sono andati a vedere la partita...



Carmen: Non capisco... Se è stato solo un incidente... perché tanta premura di nascondere l'accaduto?

Franceschini: Questo è certamente da controllare viste anche le onorificenze che sono state assegnate in cambio della partecipazione, per così dire, alle “pulizie”: a chi il permesso, a chi il contratto, al tizio che aveva liberato il corpo dal ponte sospeso hanno dato un appartamento, si è sposato da poco...ma intanto: il cantiere non l'hanno chiuso, chiaro se si tratta di un caso di suicidio il cantiere che c'entra...

Carmen: (telefonando) - Bondi è un uomo generoso (al telefono) Dottor Mauri, ispettore Mariniello, Le devo parlare urgentemente. Grazie. (attaccando, a Franceschini) Lei Massimo vada a controllare se abbiamo qualcosa sul conto di questo benefattore dell'umanità, veda, forse l'ispettorato del lavoro ci può dare una mano, chissà...io invece vado da Mauri, cerco di ottenere il mandato dal magistrato.

Franceschini: Corro.

Carmen: Massimo, volevo dire... forse siamo partiti col piede sbagliato. Lo so io poi... ho un carattere... La ringrazio. Allora funzionano davvero le “regole di Massimo Franceschini”!

Franceschini soddisfatto esce. Buio.

Quadro secondo.

Carmen da sola. Sullo schermo appaiono le immagini di un filmato di famiglia, una donna ride giocando con una bimba. Voce fuori campo di un uomo che commenta e scherza. Carmen guarda le immagini che via via rallentano, fermo immagine sul primo piano della donna.

Carmen: (leggendo) - Dal diario di Elena Trevisan “Andare alle poste per ritiro raccomandata. Passare in lavanderia per abito bianco comunione bimba e per abito blu Enrico (smettendo di leggere, s'immedesima) Sta così bene Enrico con il blu, lui così magro. (si siede) L'altra sera dai Tomassetti lo guardavo, sembra tanto più giovane dei nostri amici. Un ricordo: avevamo ventitre anni, eravamo al mare ed Enrico si ostinava ad insegnarmi i tuffi, io, negata, protestavo e ridevo. Poi lo scherzo, faccio finta di perdere i sensi. Lui impallidisce, grida “Amore, amore mio”... la spiaggia era gremita, ci guardavano tutti... Ci eravamo appena sposati...quanto lo abbiamo voluto e atteso quel giorno... io persa e felice, nel mio vestito lungo, tutto trine, immancabilmente bianco... (entra Gianna e si mette in piedi dietro a Carmen). A pensarci anche per la mia festa di laurea indossavo un abito bianco, sobrio e bello. Forse il bianco è il colore che mi dona di più. Che mi fa sentire più sicura...Come era bella la vita!...Come era tenera e bianca...

Gianna: (legge) Ogni anno in Italia sul lavoro muoiono 1360 persone. Queste morti, dimenticate, taciute, provocate dalla



negligenza, da logiche economiche tristi e assurde, annegano nel silenzio circondate dai pregiudizi e dai luoghi comuni visto che i rischi sul posto di lavoro anche oggi vengono considerati “inevitabili”! Sono le cosiddette morti bianche...

Entrano Mauri e Franceschini. Mauri si siede.

Mauri: (leggendo) - Dalla deposizione del capocantiere, geometra Bondi, 15 giugno: “Che cosa vuole da me sono un piccolo uomo, vivo con il mio stipendio, ho famiglia...Smetta di trattarmi come se fossi un assassino.Che c’entro io? Quando la donna era precipitata io stavo in guardiola, ho sentito solo un rumore assordante, improvviso... mica avevo capito subito...

Carmen: E poi?

Mauri: (immedesimandosi) Sono uscito per vedere...Ho visto il ponte sospeso spacciato per terra e la donna ...tanto sangue... Mi sono avvicinato ma non c’era più niente da fare... Ho chiamato in azienda. Ma che altro dovevo fare?

Carmen: E’ stata sua l’idea di occultare le prove?

Bondi: Sì... Non potevo perdere il lavoro...Ma lei sa, quante persone dirigo io e tutti c’hanno figli, mogli, madri malate...e la vostra Trevisan, l’idealista del cavolo...voleva chiudere il cantiere. Metteva il naso da per tutto, mi metteva in cattiva luce davanti ai superiori... Lei che crede io non vorrei fare un lavoro come si deve? Ma non dipende da me...Non sono mica il capo dell’azienda, sono solo un capocantiere...

Carmen: Sa che potrei accusarla di omicidio?

Bondi: (senza respiro) A me? Ma lo sa, che la Trevisan non poteva usare il ponte sospeso? E’ vietato alle donne...e lei lo sapeva, doveva sapere... ma la forza della dedizione, Giovanna D’Arco dei miei stivali, voleva dimostrare che era più in gamba degli uomini, che non aveva paura e io vado in carcere per questo?

Carmen: (perdendo la pazienza) Ma se non funzionava, chiunque poteva morire... Bondi (quasi urlando) - Non mi davano i soldi per aggiustarlo, risparmiavano... e poi i rischi fanno parte del mestiere...

Appaiono immagini della città: traffico, gente in corsa, voci di trasmissioni televisive. Carmen, Franceschini, Gianna e Mauri sono seduti. Le immagini della città si trasformano in una sequenza di foto di uomini e di donne con un ritmo sempre più serrato fino a diventare immagini non più riconoscibili che sfumano nel buio. Il suono di una corda spezzata.

Monia Incisa

Autrice dell'illustrazioni

Tutte le illustrazioni del libro sono state create appositamente da Monica Incisa.

Illustratrice e umorista vive e lavora a Roma, dove collabora alla pagina culturale del Messaggero.

I suoi disegni sono apparsi sulla Repubblica, il New York Time, il New York Review of Books, The Nation e numerose altre pubblicazioni americane.

Ha illustrato una ventina di libri per bambini e per adulti e di alcuni di questi ha scritto anche il testo.

I suoi lavori sono stati esposti a Roma e a New York.





L'ANMIL

L'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi del Lavoro opera dal 1943 ed è attualmente riconosciuta come un Ente morale con personalità giuridica di diritto privato, cui è affidata, con D.P.R. 31 marzo 1979, la tutela e la rappresentanza di coloro che sono rimasti vittime di infortuni sul lavoro, delle vedove e degli orfani.

Dal 1° maggio 1999 l'ANMIL è entrata nel Consiglio di Indirizzo e Vigilanza (CIV) dell'INAIL quale unico rappresentante degli invalidi del lavoro. Assiste e tutela moralmente gli invalidi del lavoro attraverso numerosi servizi e promuovendo iniziative tese a migliorare la legislazione in materia di infortuni sul lavoro e di reinserimento lavorativo e a sensibilizzare l'opinione pubblica su questi temi. L'ANMIL è diffusa in modo capillare sul territorio nazionale con:

Sede Centrale a Roma, 21 Sedi regionali, 103 Sezioni provinciali, 200 Sottosezioni, 500 tra Delegazioni comunali e fiduciariati. Inoltre, vanno segnalati due servizi importanti di immediata fruibilità: il numero verde 800864173 per informazioni e assistenza tecnica in materia previdenziale e il numero verde 800275050 per il sostegno psicologico degli infortunati sul lavoro.

Numero verde 800.864.173

Sito internet: www.anmil.it

e-mail: anmil@anmil.it

L'INAIL

L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro è un ente pubblico non economico che da oltre 100 anni gestisce l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro. La missione aziendale garantisce non un semplice servizio assicurativo ma una tutela integrata ai lavoratori (prevenzione - assicurazione - cura - riabilitazione - reinserimento) e un sostegno alla competitività delle imprese. I suoi utenti sono 20 milioni di lavoratori (comprese 2 milioni di casalinghe) e 4 milioni di imprese. L'INAIL è articolata su tre livelli (centrale, regionale, provinciale) con 260 Sedi capillarmente diffuse sull'intero territorio nazionale. Il Centro Protesi di Vigorso di Budrio (Bo), operante da oltre 40 anni, rappresenta uno dei poli più accreditati a livello internazionale per la ricerca, sperimentazione e applicazione di protesi e presidi ortopedici.

Numero verde 803.888

Call center Superabile 800.810.810

Siti internet: www.inail.it - www.superabile.it

e-mail: dccomunicazione@inail.it

Grafica
ODP Pubblicità - Roma

Stampa
Tipolitografia INAIL - Milano